IL GELOSO
COMEDIA
DEL S. HERCOLE BENTIVOGLIO.

Con Gratia & Priuilegio.

*In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.*

MDXLVII.

A M. ALBERTO LOLLIO.

E COMEdie del S. Hercole Bentiuoglio uenute alle mie mani p cortesia uostra, M. Alberto honorato, hanno cosi poco bisogno delle mie lodi; come elle son tutte piene di quegli ornamenti, c'hauer possano ben limate, & dotte compositioni: Io non ho per ancho ueduto tra gli antichi, ne letto tra i moderni, inuentione piu arguta, ne stile piu candido di quei, che sono in si lodati componimenti. Et perche sua S. habbia imitato Plauto, non è però da esser ripreso il giudicio di lei. Il medesimo hanno usato prima Terentio, &

gli altri Comici, togliẽdo l'inuentioni intiere, nõ pure imitando Menãdro, & molti piu antichi di loro, come ancho l'autore iscusa se stesso. Gliè uenuta poi cosi bene in accõcio la facilita della sua mirabil uena, che persona non è tanto giudiciosa, laquale udendo recitarsi questi uersi (che in uersi l'ha uoluto far per accostarsi a l'uso de gli scrittori Greci, & Latini) nõ creda, che siano prosa piena di numeri, & di figure, & senza punto di quella affettatione, che portan seco le rime. Certo se la nostra lingua hauesse talhora alcun notabile augumẽto simile a quello, c'ha riceuuto dalle amoreuole intelletto del S. Hercole, ella tosto si uedrebbe giunta a quel grado di perfettione, che si conosce nelle altre, & si desidera in lei. Laqual cosa io spero

di ueder condotta a lodeuole fine con ſodisfattion noſtra, & honor d'Italia per mezzo de frutti del ſuo rariſs. in gegno. Coſi non uoglia la modeſtia di quello indugiare a ſe ſteſſo gloria, & fama, & a noi prolungar l'utilita, che ne ſperiamo. Ma io nõ m'aueggo del mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu ſi fa paleſe, entrando con ſi baſſe lode nell'altezza de meriti ſuoi. Però ſen z'altro farò fine a queſta, laquale non uorrei gia, che uoi ſtimaſte fatta da me per lodar le Comedie: ma per rẽderui gratie della cõmodita, che m'hauete da to di leggerle, et del ſegno, che percio mi moſtrate d'amarmi. Alli vi. di Settembre. M D X L I I I I. Di Vinegia.

Voſtro il Dominichi.

PERSONE DELLA COMEDIA.

RIBI.	*Famiglio.*
TRVFFA.	*Ruffiano.*
BRVNELLO.	*Sbirro.*
MAESTRO HERMINO.	*Medico.*
MADONNA BRIGIDA.	*Padrona.*
NVTA.	*Fante.*
FAVSTO.	*Amante.*
ROSPO.	*Famiglio.*
BRANDONIO.	*Soldato.*
TRINCHETTO.	*Ragazzo.*
NASPA.	
MACRO.	*Palafrenieri.*
GIOVAN BIANCO.	
CRASSO.	*Caneuaro.*
FOLCO.	*Mercatante.*
GARBVGLIO,	*Famiglio.*
IACOB.	*Hebreo.*
GIANNA.	*Meretrice.*

PROLOGO.

VANDO si legge a quel buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin Romano
Si bel Theatro fece et bella Scena
Che fu di uetro, & fu parte di marmo.
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che ui pose
Si belle statue di scultori egregi.
Et che si legge ancho, che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,
Et fece Curion quei due Theatri,
Che si uolgean con si mirabil arte
Che compiuto facean l'Amphitheatro,
Pensar certo si dee ch'anticamente
Fusser' i giuochi & le Comedie in pregio.
Che ueramente la Comedia è specchio
Di naturai costumi; imitatione
Del uiuer nostro; imagine del uero:
Però dietro a si nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Suffation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Aristophane, & Cratino
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:

E al buon Scipio African piacqu'ella tanto
Che non ſdegnoſſe a ſcriuerla e a comporla
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor conſiderando queſto,
Et bramoſo oltre modo d'acquiſtarſi
La gratia uoſtra in farui coſa grata
Benigni ſpettatori, s'è sforzato
Con lungo ſtudio, & con lunghe fatiche
Di farui una Comedia che ſia nuoua:
Nuoua d'inuention, & d'argumento:
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai piu udita ne ueduta in Scena.
Il ſuo nome è'l GELOSO; queſta è Roma.
Gli alti palazzi, & li ſuperbi tempi
Non ui laſcian ueder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i Dei
C'hor la Rotonda hà nome: piu là ſono
Le Therme, e'l Colliſeo, & gli Obeliſci;
E i famoſi Archi de la ſacra uia;
E altri ueſtigi di edifici antiqui.
Queſto è quel fortunato almo terreno
Cinto da ſette glorioſi colli,
Ch'i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,
E i ualoroſi Ceſari produſſe.
Dunque per l'alta maeſtà di queſte
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti ui prega, che con grato
Silentio ſtiate ad aſcoltar attenti.

ATTO PRIMO

RIBI FAMIGLIO.

On accade dir altro: se ui piace
Mutar famiglio, et non hauetẽ caro
Il mio seruir, prouede=rommi anch'io
D'altro patrone: a Dio. se mai piu uado
A' seruir alcun medico del mondo
In uita mia, che'l canchero mi mangi.
Che fastidio, che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la streggbia in mano
A' stroppicciar quella mulaccia uecchia:
Poi quando hauea bisogno di riposo
A' bisognar che gli trottaßi innanzi
(Come se fußi uno asino) a la staffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo
Garrir con sua mogliera tutto'l giorno
Per la gran gelosia ch'egli hà di lei:
Che ueramente n'hà tanto sospetto
Tanto martello, ch'ei ne mena smanie:
Et fà le piu solenni, & le piu espresse
Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo:

Son certo che per altro non m'ha data
Cosi senza cagion questa licentia,
Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera:
Et fa un gran male à dubitar di lei,
Ch'ella è honesta & uirtuosa donna:
Ne si potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior, non merita d'hauerla.
Hor sol gli resta un caneuaro in casa,
Che dorme tutto di presso una botte
Come un porcaccio, & cosi sconciamente
Tracanna'l corso, ch'embriaco è sempre.
Non dubito ch'à me manchi patrone:
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forse mi darà miglior salario
(Perche giouine sono) & miglior spese.

TRVFFA RVFFIANO, BRVNELLO SBIRRO.

Come ti dico, i' fui sempre rubaldo
Dal di che nacqui: & la mia arte è questa
Di giuntar questo & quello: & di tenere
Le femine a guadagno: & di rubbare
Cio che posso rubbar, quando mi ueggo
Comodo'l tempo, & che mi uenga destro:
Et perche'l tutto ti uuò dir (che siamo
Come tu sai compagni alla tauerna)
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'esser messo'n prigion per la bestemmia:

Che tu ſai ben, che uolentier l'attacco
A Chriſto & Santi; & per mille altri furti
Et mille barrerie, c'haueuo fatte
A queſto e à quello. BR. infin merti la forca:
Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.
TR. Pens'al tuo fin, ne ti curar del mio.
BR. Non ſon ladro io. TR. ſbirro & ladro è tutto uno.
BR. Ne barro come tu. TR. forſe peggiore.
BR. Seguita pur. TR. tra l'altre barrerie,
Ch'a Vinegia feci io, tolſi una cappa
Di ſcarlatto, liſtata di uelluto,
Bella & nuoua a un ſoldato: & ſimilmente
Vna berretta di roſato nuoua
Con un pennacchio. BR. mai non mi ricordo
D'hauerti uiſta una berretta roſſa
Ne cappa roſſa. TR. non la porto'l giorno
Per piu riſpetti: ma ueſtito uado
Da mercatante, come uedi. BR. è uero,
Che l'habito ti moſtra mercatante,
Ma l'aſpetto è di barro. TR. ho gran piacere
Di parer quel ch'io ſon; ne mi uergogno
De l'arte mia, come uoi altri fate.
BR. Laſciam'ir queſto: ua dietro contando
Le tue prodezze. TR. oltra di queſto i diſſi
Et feci tanto con l'audacia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui
Prima che mi partiſſi da Vinegia,
Ch'anchor gli tolſe la femina, ch'egli

A' sua posta tenea: BR. gli la toglesti.
TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?
TR. Con le promesse & con le grandi offerte
I' gli la desuiai. BR. mi merauiglio
Che desse tanta fede a un Ruffiano
Vna puttana astuta. TR. non credeua
Ch' i' fuße ruffiano: anzi pensaua
Che fußi mercatante; come molti
Per san' anchor in questa terra. BR. è forse
Quella che qui tieni a guadagno? TR. è dessa.
BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata
C'hauer puo uent'otto anni. TR. è quella appũto.
BR. Ma se'l soldato mai per sorte ha nuoua
Che l'habbi in questa terra: & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & cosi uenga a Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo fie il tuo? TR. non penso mai
Che n'habbia spia, che uenga in questa terra:
Poi non lo stimo se ben ci uenisse,
Perch'è un poltrone, un frappatore. BR. hor dim=
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (mi
TR. Gli è un Medico geloso: co'l quale io
Contratta ho nuouamente una amicitia
Si intrinseca & si stretta, che mi scuopre
Tutti i secreti suoi. BR. non ti conosce
Per ruffian? TR. mi crede mercatante.
BR. Ch'util speri di trarne? TR. o di rubbaldo

Vn giorno: o ruffianargli una ſua bella
Nipote, ch'egli ha in caſa; o ſua mogliera:
Ma uedi: fa che non ne parli mai
Con huom del mondo. BR. *non temer di queſto:*
Sai ben che ſiam compagni. TR. *i' uoglio un poco*
Parlar con lui: ma tu doue ſarai
Che ti poſſa trouar? BR. *con gli altri ſbirri:*
O in banchi; o in ponte; o a la tauerna: a Dio.

MAESTRO HERMINIO MEDICO, TRVFFA.

O *infermità crudele, & uelenoſa,*
Che l'animo m'affligi & mi tormenti
Il dì & la notte: e hauer uorrei piu toſto
Vna febbre continoa: almen ſaprei
Con ſillopi con pillole & con acque
E altri rimedi diſcacciarla: a queſta
Non ſi truoua rimedio: & non ne parla
Hippocrate, Auicena, ne Galeno:
Ne appreſſo Dioſcoride, ne Plinio
Succo d'herba ſi troua che ne gioui,
Et da ſi acerba infermità ne ſani
C'ha nome Geloſia. TR. *lo ſanarebbe*
Vn buon baſton di fraſcino. ME. *o infelice*
O miſero ch'è uecchio, & prende moglie
Giouane & bella. TR. *egli s'è troppo tardi*
Accorto del ſuo error. ME. *fatto haurei meglio*
A non la torre: & poi che in giouinezza

Mai non la uolsi tanto piu fuggirla
In questa età. TR. uoglio ire à salutarlo.
ME. Ma chi à questo huomo; oh gliè quel mercatante
Forestier, co'l qual ho presa amicitia:
Non uoleuo altro. TR. Dio ui dia contento.
ME. Contento esser nõ puo chi è uecchio e ha moglie.
TR. Ma oue n'andate uoi da si strana hora
Cosi pensoso & solo? ME. i' son' uscito
Di casa solamente per trouarui.
TR. Sete di mala uoglia: onde procede?
ME. Da quella cosa di, che gia altre uolte
Parlammo insieme. TR. da quel gran martello,
Da quella gelosia? ME. d'altro non uiene.
TR. Dio sa quanto mi duol del uostro affanno.
ME. I' ui ringratio; ho questa fede in uoi:
Et siate certo, ch'io piu uolentieri
Conto a uoi tutte le disgratie mie
Che sete forestiero, & ui conosco
Sol da duo mesi in qua, che non farei
A un mio stretto parente, ad altro amico
De la patria mia: con uoi mi sfuoco
Con piu licenza & con minor rispetto.
TR. Ma ditemi di gratia, che figliuoli
Hauete uoi di lei? ME. ahime: nessuno.
TR. Hauete uoi fratei? ME. ne anchor frategli:
I' haueuo un fratel solo, ch'amauo
Come la uita & come gli occhi miei,
Et l'ho pduto. TR. è forse morto? ME. o morto;

O ch'è prigion de Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi fuor'usciti Fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo
Et stipendio dal Turco. TR. *è forse uiuo:*
Che ne sapete uoi? forse sta bene.
ME. *Ahime quell'anno, che da noi partissi*
Hebbi uno auiso da Vinegia, come
Eran uenute molte lettre degne
Di fede, oltre le lettre de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati & mio fratello
Fu a mezzo del camin da quattro fuste
Di corsali assalita; arsa & distrutta
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che u'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi, che'n uita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo
A continuo seruir co i ferri a i piedi:
Ne a me sol uenne questo auiso, ch'ancho
N'andar diuerse lettere a Fiorenza
Del medesmo tenor: che mi fur tutte
Mandate a bella posta: & da quel tempo
Intesa non n'habbiam nouella alcuna.
TR. *Ah non piangete.* ME. *oltre il dolor d'hauere*
Perduto si amoreuole fratello

Duolmi che m'ha lasciata una figliuola
Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare
Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora
A diciotto anni: & non mi trouo'l modo
Da maritarla ben come uorrei,
Per la mia pouertà, di cui cagione
Fu (ahime) quel si crudel sacco di Roma.
Però d'huom non mi fido: & due fantesche
Ho solamente e un caneuaro in casa:
Che mai non se ne parte, & sta a la porta
A far la guardia da mattino a sera.

TR. Ecci giouine alcun, che paia a uoi
Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto
Figliuol di messer Lucio mille uolte
Mi passa il di su l'uscio profumato.
Con gli occhi fißi a queste mie fenestre:
I' muoio di paßion, mi scoppia il cuore
Quando'l ueggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far alla spagnuola
Si ben'il paßionato: ma ui uoglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi
Piu uolentier ricorro in tal bisogno
Ch'ad huom di Roma. TR. eccomi prōto et prest
A ogni uostro piacer. ME. Vi prego quanto
Pregar si puo per quella confidenza
C'ho in uoi; per quello amor che mi mostrate,
Che non parliate mai con huom del mondo
Di questa cosa, che far uoglio. TR. state

Sopra

Sopra la fede mia. ME. ſapiate come
Hò dietro da la caſa un picciol uſcio
Onde ſi uà in due camere terrene,
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in queſte hor alloggiamo
Mogliema & io; hor tutto'l mio ſoſpetto
E'n queſto uſcio di dietro. TR. che temete?
ME. Che mentre ſono in pratica, & che uado
Per la cittade a uiſitar gli infermi,
Non apra ella queſto uſcio: & tolga in caſa
O queſto Fauſto, o qualch'unaltro Amante.
RT. Ma che piacer è queſto, che uolete,
Ch'io ui faccia? ME. diroui: prima ch'io
Mi partiſsi di caſa per uenire
A ritrouarui, ho detto a mia mogliera,
C'hoggi piu non m'aſpetti; ne ſta notte
Ne per tutto domani infin a ſera:
Perche mi conuien ir con Monſignore
De Medici, Signor & patron mio
A ſtar queſti due giorni a la ſua uigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio
La mula mia: che'l ſuo maſtro di ſtalla
M'ha fatto dir che mi dara un roncino.
Et per dar maggior fede a queſta coſa
Hò tolto in ſua preſenza la mia cuffia,
Laqual ſon uſo di portar la notte,
E un pettine da barba e un ſciugatoio
Ilquale hò ne la manica. TR. ella il crede?

ME. *Seppi finger ſi ben, ch'io credo certo*
Ch'ella ſe'l creda. TR. *a che fine a, ch'effetto*
Coſi fingete di partirui? ME. *uoglio*
Traueſtirmi di panni in queſto tempo:
Et ſtar tutto hoggi & tutta queſta notte
A far la guardia a quello uſciuol di dietro,
Di che dianzi ui diſsi, ch'io haueua
Tanto ſoſpetto: i uuò far queſta proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun triſto atto,
Forſe che porrò giu queſto penſiero,
Queſto martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da qui inanzi poi uiuerò in pace.

TR. *Parlate ſauiamente.* ME. *hora il piacere*
Che da uoi uoglio, è queſto finalmente:
Che graue non ui ſia di preſtarmi hoggi
Qualche uoſtra berretta & qualche cappa
Da traueſtirmi: non uoglio in tal caſo
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi. TR. *ma dite:*
In c'habito, in che foggia ui uolete
Veſtir? ME. *come a uoi piace.* TR. *i' l'hò pēſato:*
Vn certo Spoletino mio parente
Andò l'altr'hier per ſue facende a Narni:
Et laſciò una ualigia in caſa mia,
Dou'è una coppa e una berretta roſſa
Con un pennacchio dentro: uoglio porui
Quella berretta in capo: & quella cappa
Intorno: chi fie quel che ui conoſca?
Penſarà ognun che uoi ſiate un ſoldato:
Che ue ne par? ME. *che l'habito che dite*

Fie al proposito mio: ma d'una cosa
Dubito assai. TR. di che? ME. che questa mia
Barba si lunga & quasi tutta bigia
Non mi faccia conoscere. TR. a cotesto
Saprò ancho proueder. ME. come farete?

TR. Hò dirimpetto a casa mia un uicino,
Ch'altro non fa che maschere & che barbe
Et zazzere posticcie: & n'hà in bottega
Piu di dugento di piu sorte, & negre
Et bigi,: & rosse: perche poi le uende
Il carneuale: & hà un concorso grande:
I' ne uoglio torre una, che sia negra
Grande come la uostra: & ue la uoglio
Conciar-si ben sopra a cotesta bigia,
Che persona non sia che se n'accorga:
Ma crederan che sia la uostra propia.

ME. Per certo uoi hauete un grande ingegno:
Hauete gia prouisto al mio bisogno.

TR. I' sono al piacer uostro: s'hor il tempo
Vi pare, andiamo. ME. un'hora mi par mille:

TR. Non tardian dunque piu. ME. ben ui ricordo
A seruarmi la fè di non parlarne
Mai con persona. TR. statene sicuro.

ME. Horsu andian uerso il uostro alloggiamento:
Andate inanzi uoi; che la uia meglio
Di me sapete. TR. andian pur di buon passo:
Che u'è di qui un grã pezzo; et forse un miglio.
C'hora esser può? ME. cosi tra nona & uespro.

MADONNA BRIGIDA, NVTA FANTE.

Poi c'habbian desinato, & c'hoggi è festa,
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; che persona
Non appar per la strada. NV. o che grã uoglia
Di ridere mi uiene; e'l Caneuaro
Vi sò dir che sta fresco. BR. come fresco?
E' nell'acqua? NV. nell'acqua? anzi nel uino.
BR. E' forse egli ebbriaco? NV. di tal sorte
Che non può star in piedi. BR. è suo costume,
E' antica usanza sua: NV. Non uede lume:
Hà tra li piedi (mi uergogno a dirlo
Ohibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe. BR. hà uomitato dunque?
NV. Vomitato & pisciato hà piu di cento
Volte'l poltrone. se'l uedeste certo
Vi saria forza a ridere Madonna.
E' appoggiato co'l capo ad una botte:
Ha gli occhi rossi come bragia: & dice
Le maggior ciancie, le piu strane cose
Che uoi udiste mai: fa i piu strani atti
Che mai uedeste: BR. ahime ch'io pẽso ad altro:
O tr sta me c'hauer puo donna peggio
Ch'un uecchio et ch'un geloso. NV. egli hà un grã
A sospettar di uoi. BR. sorte crudele. (torto
NV. Et far quelle pazzie che fa talhora

Per gelosia: fuss'io pur sua mogliera:
A la croce di Dio lo trattarei
Com'egli merta. BR. di che gli faresti?
NV. Gli farei dir il uero: i trouerei
Vn bello innamorato, che supplisse
Doue egli manca. BR. deh guarda ballorda
Che tu non dessi tai consigli a Liuia:
Et parlassi con lei liberamente
Come hor meco tu fai. NV. Dio me ne guardi:
Credete ch'io sia pazza? BR. ah che crudele
Disgratia hauuta hà questa nostra Liuia,
Che sorte ria; perder la madre e'l padre:
Et restar senza dote in questa etate
Da maritarsi. NV. ditemi digratia
Perche cosi per tempo questo uecchio
Hà fatto collatione? & si è partito
Di casa? BR. perche'l mena a la sua uigna
Il Cardinal de Medici; doue hoggi
Staranno, & forse anchor tutto domani.
NV. Hor uada co'l buon anno, che fiaccare
Possa la coscia di chi fu cagione
Che cosi bella donna andasse in mano
Di cosi brutto & fracido carchame.
BR. Patienza. NV. ma torniam dentro a uedere
Quel che si fa il Grasso: che solazzo haurete
Madonna se'l uedete: & meneremo
Liuia a uederlo, che n'hauerà piacere.
BR. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto

Non ci hà lasciata prouision per cena
Cuocerai un capon, de li piu grassi
Che siano in casa: non uuò che si uanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di uaccina & di castrato.
NV. Farò: ma prima uuò chiuder la porta.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

FAVSTO AMANTE,
ROSPO FAMIGLIO.

CCO'L felice albergo oue dimora
Il sol de gli occhi miei: ma non appare:
O miseri occhi miei, che'l uostro dolce
Obietto non uedete. RO. a che dolerui?
A che sospirar tanto? andiam a casa:
Doman poi la uedrete: hò tanta sete
Ch'io muoio. FA. bestia molto piu crudele
E' la mia sete de la tua. RO. stamane

Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo
Salsa era la minestra. FA. *ah Liuia mia*
Ti fuss'appresso. RO. *ah botte del uin greco*
Ti fuss'appresso. FA. *poteß'io questi occhi*
De tuoi bei sguardi & della tua serena
Luce appagar. RO. *poteß'io ber un tratto*
A mio senno: sò ch'io mi cauerei
Questa gran sete. FA. *ubbriacon tu parli*
Sempre di bere. RO. *& uoi sempre parlate*
Di questo uostro amore: a che seguire
Vna che ui disprezza & che ui fugge?
FA. *Anzi son certo che mi porta Liuia*
Vn grandißimo amor, dai dolci sguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi mostra. RO. *certo*
Spender non si dourıa mai piu d'un mese
Dietro a una donna. FR. *ahime troppo ristretta*
Il Medico la tien. RO. *che fa altramente*
E' mentecatto. FA. *il Medico suo zio*
Non la lascia apparir. RO. *se fusse ricca*
I' loderei che la sposaste. FA. *è ricca*
Pur troppo di bellezze. RO. *altro ci uuole*
A uiuer che bellezza. FA. *& di costumi*
Et di nobiltade. RO. *hoggi a la dotte*
Si guarda solamente: o Dio ch'è troppo
Pouera: & che si truoua senza padre
Et senza madre. FA. *ahime che'n tanto tempo*
Ch'io amo lei, non hò potuto mai

Mandarle una ambasciata. RO. che sperate
Dunque di far? FA. dirottelo; è uenuto
In questa terra (non è troppo tempo)
Vn certo forestiere: non sò come
Per nome egli si chiami; egli hà una barba
Negra: è nel uiso fosco: & ua uestito
Da mercatante. RO. no'l conosco. FA. intendo
Da molti che'l conoscono & che l'hanno
In pratica, che non è il piu scaltrito,
Il piu esperto, il piu audace ruffiano
Di lui al mondo: & ch'egli hà fatto cose
Marauigliose a giorni suoi: c'hà tratte
Cento monache fuor de' monasteri:
Et c'hà fatto stuprar mille donzelle
A questo è a quello: infin che non hà pare
Nell'arte sua. RO. ghiotto fuß'egli sopra
Vn par di forche. FA. ascolta pur. RO. u'ascolto.
FA. I'hò presa con lui stretta amicitia
Per mezzo d'un mio amico nuouamente
(Non sono anchor quindici di) sperando
Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia
Pratica. RO. l'amicitia di tal gente
Nõ fu mai buona. FA. i' gli hò fatto carezze:
Et molte offerte. RO. non è marauiglia:
C'hoggi piu s'accarezza un ruffiano
Ch'un uirtuoso. FA. & gli hò scoperti tutti
I miei segreti. RO. che dice? FA. ch'io lasci
L'affanno a lui: ch'io stia allegro: RO. il ghiotto

Ti pascerà di ciancie. FA. *che gli basta*
L'animo d'aiutarmi. RO. *& come?* FA. *dice*
Che molto ben conosce mastro Hermino
Medico zio di Liuia: *& c'ha con lui*
Stretta amicitia. RO. *o gli cadesse un dente*
Quando gli esca di bocca una bugia.

FA. *Che'l Medico gli scuopre tutti quanti*
I suoi secreti: & si fida di lui
Piu che d'altro huomo. RO. *ui uuol far sonare.*

FA. *Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta*
Domestichezza & libertà con lui
Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa:
Et ragionar con Liuia; *& farle tutte*
Le mie ambasciate. RO. *pazzo uoi; se fede*
Darete a le sue ciancie. FA. *i' gli ho promessa*
Questa berretta co i pontali d'oro
Et la medaglia, che u'è dentro, in dono,
Se fa ch'io parli a Liuia: *& c'habbia il mio*
Desiderio. RO. *se uoi non sete sauio*
Per Dio che ui farà parer un bue,
Vn barbagianni. FA. *i uoglio far la proua*
Se fie uero o bugia quel che m'ha detto:
Se costui non m'aiuta, se non truoua
Rimedio a i casi miei, certo son morto:
Non sò doue uoltarmi. RO. *ma che sono*
Questi duo che'n qua uengono? FR. *o che sorte*
Gli è quello appunto di che noi parliamo.

RO. *Quel ruffiano, quel tristo?* FA. *gli è quel propio*

Che m'ha promesso d'aiutare. RO. è desso?
FA. E' desso. RO. è quel c'ha quella cappa rossa;
Et che fa cosi'l brauo? FA. gli è quell'altro
Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.
RO. Ha i pidocchi o la tigna. FA. hauuto ho buona
Sorte a incontrarlo. RO. miglior sorte hareste
Hauuta a non hauerlo mai ne uisto
Ne conosciuto. FA. ei mi risparmia i paßi;
Ei uiene a tempo. RO. a tempo uerrebbe uno
Che l'appiccasse per la gola. FA. uoglio,
Parlar con lui de i casi miei: fermianci
Aspettianlo: che uien uerso di noi.

TRVFFA, MEDICO, ROSPO, FAVSTO.

Hor che ui par di me? non u'ho uestito
A una foggia io, che non sarà persona
Che ui conosca? quella barba negra
Non ui potria star meglio: par la uostra
Natural: non si uede pur un pelo
Canuto de la uostra, che le è sotto
Nascosta: quella cappa ui sta tanto
Ben, che no'l crederesti: & quel pennacchio
O che gratia ui da; ui fa parere
Vn ualente soldato: non ui manca
Se non la spada a lato: i' ue n'haurei
Dato una uolentier: ma uoi sapete
In che gran pena incorre chi porta arme

In questa terra. ME. ui priego di nouo
Che uoi tegniate questa cosa occulta
Et secreta tra noi. TR. non dubitate:
ME. Che sò che se per sorte si sapesse
Darei da dire a tutti. FA. costor sono
Per certo a stretto parlamento insieme.
RO. Trattano un qualche giunto. ME. i miei infermi
Non sò come faran: m'aspetteranno
Stasera indarno: hauranno ben ragione
Di dolersi di me: che non ho loro
Lasciato ordin'alcun: ne fatto motto
In questa mia partenza. TR. hauran patienza.
ME. Ma mi conforto c'hanno poco male.
TR. Tempo è di far facende: & por da canto
Le parole: FA. s'aspetto che si spicchi
Colui dal ruffiano, & uada uia,
Non gli parlo hoggi. TR. orsu uoi ue n'andrete
A fare'l fatto uostro, andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grande importanza. FA. mi par meglio
Che'l uada a ritrouare. RO. a uostra posta:
ME. Ma chi son questi, ch'in qua uengon uerso
Di noi? TR. non li conosco. ME. mi par Fausto.
TR. Qual Fausto? ME. quel, di c'ho tanto sospetto:
Per dio gliè d'esso. TR. qual è d'esso? ME. è quello
C'ha la berretta di uelluto in capo:
L'altro è'l famiglio suo. TR. questa è la prima
Volta, che'l uidi mai. ME. tempo è ch'io uada

A mettermi'n aguato : & piu non tardi :
I' mi chiarirò pur . TR. ma dite , quando
Verrete a ritrouarmi ? ME. a mezza notte ,
O appresso l'alba . TR. aspetterouui in casa .
ME. Et forse anchor piu tosto . TR. ite felice .
Vanne si che mai piu non ti riueggia
Bestia . ME. ui raccomando la mia ueste ,
Ch'è la miglior, ch'io habbia . TR. non temete .
Vanne pur mociccon, che la tua ueste
Vuo che uada hoggi a l'hebreo . FA. ma colui
Come appunto uoleuo s'è partito
Dal ruffiano : & hor si uolge al canto .
Andiam a lui ; che piu liberamente
Potrò ragionar seco . RO. il manigoldo
V'hà gia ueduto, & uien uerso di uoi ,
Tutto allegro. FA. è buon segno. RO. il poltron
FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui . (finge.

TRVFFA, FAVSTO,
ROSPO.

Per certo la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole : ogni cosa
Prosperamente mi succede appunto
Come è'l mio desiderio . ecco messere
Fausto che uien : che non potria uenire
Piu a tempo : ch'io lo uolea gir cercando
Per tutta Roma : ne fermarmi mai
Fin che trouato non l'hauessi . Dio

Vi salui messer Fausto. FA. Dio ui salui:
Ma nõ sò il uostro nome. TR. ho nome il Truffa.
RO. Che nome da processo. FA. a che siam noi?
Che nouelle mi date? TR. tanto buone
Che non potrian'esser migliori. FA. fusse
Pur uero. TR. state pur di buona uoglia,
Che'l cielo & la fortuna u'è propitia
Piu ch'ad altr'huom del mõdo. FA. o buona nuoua.
TR. Se uoi uolete spero hoggi di porui
In camera con Liuia. FA. de la mia
Liuia? TR. di quella che uoi tanto amate.
FA. Beato uoi se'l fate. TR. pur che uoi
Durar uogliate un poco di fatica:
Et porui a un poco di periglio. FA. si aspra
Fatica non è al mondo & gran periglio,
Che lieue & dolce per amor di Liuia
Non mi paresse. TR. & m'osseruiate poi
La promessa & la fede di donarmi
Quella berretta. RO. che direbbe'l uecchio
Se la deste a costui? FA. ui dò di nuouo
La fede mia di faruene un presente.
RO. Faria il diauol. FA. deh non date orecchio
A questo peccorone. andate dietro.
In che modo farete? TR. uoi sapete
Che ui dißi l'altr'hier c'haueua stretta
Amicitia co'l Medico: & che crede
Ch'io sia un buon mercatante. FA. me'l diceste.
Et che ui narra tutti i suoi secreti:

TR. Hor hoggi'l peccoron pe'l gran martello
Per la gelosia c'ha tanta che scoppia
E' uenuto a trouarmi a bella posta:
Pregandomi ch'un'habito gli presti
Da camuffarsi: che uuol far la guardia
A uno uscio piccolin dietro a la casa,
Doue ha il sospetto. FA. ah ah: che forza
E' pur ch'io rida. TR. gli ho messa una cappa
Rossa listata di uelluto intorno:
Et similmente in capo una berretta
Rossa con certe penne che par propio
Vn soldato. FA. sarebbe forse quello,
Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. è desso.
FA. No'l posso quasi credere. TR. a che fine
Ve lo direi? FA. è poßibile? TR. è quello.
FA. Chi l'hauria mai pensato? TR. se uenite
Meco, ui mostrerò la sua berretta
Et la sua ueste lunga, c'ha lasciata
In casa mia. FA. ma non è marauiglia:
Che fu la gelosia sempre cagione
Di mille errori & di pazzie: di gratia
Seguitate. TR. hor se uoi hauete tanto
Gran disiderio di parlar con Liuia,
Et di uederla & di toccarla, fate
Quello c'hor ui dirò. FA. son pronto & presto
Per ubidirui. TR. se non fate quello,
Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio
Al caso uostro. FA. dite pur. TR. i' uoglio

Ch'andiamo insieme a casa mia: FA. u'intendo.
TR. I ui metterò intorno quella ueste
Del medico: & la sua berretta in capo.
RO. O che pazzie son queste ch'odo. FA. tacci.
RO. Chi potrebbe tacer. FA. taci in malhora:
Lascialo dir. TR. & ui porrò una barba
Posticcia, bigia, come è proprio quella
Di mastro Hermin; che ben troueronne una
Al proposito nostro. FA. hor incomincio
A intender questa cosa. RO. anch'io l'intendo:
Vi uuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta. TR. poca differenza
Tra mastro Hermino & uoi è di statura:
Anzi si poca, che non fie persona
Che se n'accorga: & che non pensi certo
Che'l medico uoi siate. FA. seguitate.
TR. In cotal foggia trauestito uoglio
Ch'andiate a casa sua. FA. di mastro Hermin?
TR. Messer si: ma solo soletto senza
Alcuna compagnia. RO. Patron non fate
Questa pazzia. TR. come sete a la porta
Se la trouate aperta, entrate dentro
Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,
Picchiate pur: che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & u'aprrianno
Incontinente. RO. se fate a suo senno
Vi romperete'l collo. FA. anzi mi piace
Questo consiglio sommamente. TR. come

Sarete dentro, ue n'andrete doue
Sarà la uostra Liuia. FA. *ah ch'io non l'odo*
Mai nominar ch'io non sospiri. TR. *& quiui*
Contemplar la potrete à uostro senno;
E accostaruele si, che la potrete
Toccar anchora. RO. *haurete qualche busse*
Se uoi u'andate. FA. *un fatto generoso*
Non si puo far senza periglio. TR. *forse*
La trouarete in camera soletta
O cucire o far altro, che uoi tutti
Gli affanni uostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico *suo zio:*
Come ei s'è trauestito: & come uoi
Vi sete poi uestito de suoi panni
Per gir a ritrouarla; & palesarle
L'amor che le portate: e altre parole
Che le saprete dir. RO. *chiacchiere.* TR. *io sono*
Certo, che s'ella come dice, u'ama
V'accoglierà cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
All'improuiso, & ritrosetta fusse:
RO. *Patron non fate.* FA. *i' ne farò la proua*
Hoggi piacendo a Dio. TR. *potreste hauere*
Tanta commodità ch'ella sarebbe
Contenta anchor che la basciaste; & ch'altro
Anchora le faceste. RO. *qualche male*
V'intrauerrà se uoi fate a suo senno.

FA. Auenga

A. *Auenga cio che uuol: che mi uò porre*
A questo rischio. TR. *se sarete accorto*
Se ui saprete gouernar, sò certo
C'hoggi sarete 'l piu felice amante
Che fusse mai. FA. *pur ch'io la truoui sola.*
O. *Guardate a la uergogna al graue danno*
Che ne puo riuscir. FA. *c'hoggi si bella*
Occasion lasci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? TR. *questo non è tempo*
Da perder messer Fausto: andian pur uerso
Casa mia. FA. *andian: ch'iui di questo insieme*
Parlar potremo piu diffusamente.
R. *Osseruatemi poi la mia promessa.*
O. *Tocca pur quella corda.* FA. *o Truffa mio.*
O. *Vi trufferà per Dio cotesto Truffa.*
A. *Truffa mio dolce.* RO. *sarà al fin'amaro:*
A. *Truffa mio caro non potrei mai dire*
Quanto mertiate. RO. *diroll'io per uoi:*
Ei merita un capestro. FA. *non tardiamo:*
O. *Io c'ho da far?* FA. *uolete che costui*
Venga con noi? TR. *che uolete far dietro*
Di questa bestia: che non sà far' altro
Che cicalar a uso? RO. *hò poco cara*
La uostra compagnia: perche ne posso
Guadagnar poco. TR. *lasciatelo andare*
A casa co'l mal'an che Dio gli dia;
Ma che non canti? FA. *uanne Rospo a casa:*
Fa che con huom del mondo mai non parli

Di questa cosa: RO. pur'homai douete
Saper come son fatto. FA. sò che fusti
Segretißimo sempre. RO. ui ricordo
Che uoi non ui lasciate uscir di mano
Quella berretta. TR. non cianciar piu bestia:
Và co'l Diauol che ti porti. RO. ah barro
I' mi sbatteggiarei, se non credeßi
Di uederti fra un mese a Tor di nona
Pender pel collo. FA. non gli date udienza
Andiam a fare'l fatto nostro. TR. andiamo.

ROSPO SOLO.

Per certo quanto piu penso & considero
Quosto mondo è come'l prouerbio dice
Vna gabbia da matti: ogniuno è matto:
Ogniuno hà la sua sorte di pazzia:
Chi pecca in una & chi in un'altra cosa:
Infin siam tutti pazzi: & chi si tiene
Il piu sauio è il piu matto: ogniun si crede
D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri:
Ogniun uede i diffetti del compagno
Ne uede i suoi; ne se stesso conosce:
I' dico questo; perche mio patrone
Mi grida sempre ch'io sono una bestia:
Come egli fusse'l sauio Salomone
Et non poteßi errare: & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me; poi che si lascia
Da un Ruffian, da un tristo, da un rubaldo
Che non uide mai piu, con frasche e ciancie

Menar come un bel buffalo pe'l naso:
Ben me ne duol: ma poi che cosi uuole
Cosi habbia: mi fa peggio che quel tristo
Gli trarrà da le man quella berretta:
Che questo è il suo disegno: ma suo danno:
Pur che non gli intrauegna anchora peggio:
Queste femine infin & questo amore
Son la cagion di tutti quanti i mali:
Ma fusse delle femine ogniun uago
Come son io: che non sarebbe al mondo
Amor, ne si farian queste pazzie:
Ma l'amor mio l'innamorata mia,
Il mio bene è la botte del buon uino:
Ella almen mi fa star tutto di allegro:
Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n pianto.

BRANDONIO SOLDATO,
TRINCHETTO RAGAZZO.

Hor sia lodato Dio, *che sani & salui*
Siam giunti a Roma. TR. *ditemi Signore*
Vi foste uoi mai piu? Signor mio senza
Signoria. BR. *mille uolte: ma tra le altre*
Vi fui al tempo di Borbone; *quando*
Fù messa a sacco. TR. *erauate uuoi dentro?*
O pur di fuor? ch'i uostri pari sempre
Stanno di fuor. BR. *i' stauo con* Borbone:
Ero il suo fauorito: non faceua
Vn passo senza me: non faceua cosa

Senza il consiglio mio. TR. l'ho udito dire:
Si mente per la gola. BR. i' ero'l primo
Capitan ch'egli hauesse: i' comandauo
A tutto quello essercito: a la gente
Da piedi & da cauallo; a i capitani
A i collonelli, a tutti quanti. TR. il credo:
Che tu sia una gran bestia. BR. i' ero sempre
Il primo ad appicar la scaramuzza
Con gli nemici. TR. co'l uassel del uino:
BR. Et a menar le man gagliardamente.
TR. A tauola. BR. facea cose stupende
Con questa roncha in man. TR. con la scodella.
BR. Fui 'l primo a saltar sopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro. TR. sò che sete
Il primo sempre quando si combatte:
A mostrar le calcagna. BR. n'amazzai
Quel giorno piu di cento. TR. de i pidocchi
Ch'egli hà ne la camiscia: o de i piattoni
C'ha ne la barba. BR. che di tu di barba?
TR. C'hauete bella barba: & ben mostrate
D'esser ualente come sete. BR. o quante
Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tunisi che feci
Di Barberia? che feci ancho a Vienna
In Vngheria? non presi non uccisi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con questa spada. TR. non hà tanta forza
Ch'uccidesse una pecora. BR. hò si grande

Animo, hò tanto cuor che certo è troppo.

TR. E' *piu uil d'un coniglio*. BR. *dimmi un poco*
Conoscitu quel ruffian poltrone
C'hà nome'l Truffa? c'haueа meco stretta
Amicitia in Vinegia? TR. *quel ghiottone*
Quel barro? se'l conosco eh: cosi fusse
Su un par di forche, & tu gli fussi appresso.

BR. *Tu sai che mi fidaua piu di lui*
Che d'huom del mondo: & come poi da sezzo
M'assassinò il rubaldo; che mi tolse
La cappa di rosato bella & nuoua,
E una berretta; & menò uia la Gianna;
Ch'io teneuo a mia posta. TR. *t'haueßi ancho*
Tolta la uita pecoron. BR. *che dici?*

TR. *Che quella Gianna era la uostra uita.*

BR. *Era per certo tuto'l mio conforto:*
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Sappe far si con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir segretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorsi. TR. *sollo.*

BR. *Altra cagion che questa non m'hà fatto*
Venire 'n questa terra: che sò certo
Che quel rubaldo è qui. TR. *come'l sapete?*

BR. *Vn certo amico mio ch'adi passati*
Venne da Roma: & molto ben conosce
La Gianna, e'l ruffian che me l'hà tolta
Mi disse hauerla uista in questa terra?
E hauer inteso anchor che quel rubaldo

Qui la tiene a guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & dalla uoglia grande
Di far le mie uendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si taglio mai cocuzza o rapa,
Son uenuto qui aposta. TR. *ò Dio mi uiene*
Compaßion di lui. BR. *se me gli accosto*
Con questa roncha mia. TR. *gli darà doue*
Si soffiano le loci. BR. *se tu'l uedi*
Prima di me, di pur che si confeßi
Et faccia testamento; & raccomandi
A Dio l'anima sua. TR. *s'io glie'l diceßi*
Potria fuggir da Roma *si lontano,*
Che non l'amazzareste. BR. *fugga in* India,
Fugga in Turchia; *fugga dou'egli uuole,*
Ch'io lo uoglio amazzare. TR. *o pouero huomo,*
Mi par gia di uederlo tutto pesto;
Et tutto sangue in terra. BR. *darà essempio*
A gli altri: uuo che tutto'l mondo triemi
Al suon del nome mio. TR. *che bel bersaglio*
Da scacciate. BR. *ma andiam pur a la prima*
Hosteria che trouiamo: hò la maggiore
Fame c'haueßi mai: e incontanente
Dapoi c'hauremo desinato, uoglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam. TR. *uoltianci a questo canto:*
Andiam uerso la piazza di san Piero,
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

TRVFFA RVFFIANO, FAVSTO AMANTE.

ORSV' m'hauete inteso messer Fausto:
Fate pur un buon animo: ponete
Da canto ogni rispetto e ogni paura?
Che ch'in amor è pauroso & uile,
Di rado anzi non mai fa cosa buona:
Si che andatene pur sicuramente
A ritrouarla: & non perdete'l tempo
Per uostra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce piu, quanto è piu acerbo,
Che nel suo bel giardin ui serba Liuia.

A. O me d'ogni altro piu felice amante,
S'hoggi stringo io quella si bella mano.

R. Quella barba posticcia ch'io u'ho concia,
Sopra la uostra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico: parete
Mastro Hermin proprio all'habito all'aspetto.

A. O lieto, o dolce, o fortunato giorno,
Et piu d'ogni altro candido & sereno

Degno d'honore & di memoria eterna
Se uano hoggi non fia questo disegno:
S'a la mia bella Liuia come bramo
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.

TR. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre;
Per piu rispetti: i' uado a casa mia
Ad aspettarui in fin che uoi torniate:
Per riuestirui poi de i uostri panni.

FA. Aspettatemi dunque. TR. ite felice:
O Dio che buon uccellator son io:
Non ui par c'habbia presi a la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco
Et l'altro uecchio? non sarei piu pazzo
Se non togließi lor le penne mastre?
A l'un pensato hò gia moccar la cresta:
All'altro impegnerò la scorza rossa:
Et poi truccherò uia per la calcosa.

FAVSTO, NASPA.

Se mai fusti piaceuole & benigna
Se de lo stato human giamai ti increbbe
Se ti muoue a pieta priego mortale
O fortuna aspira hoggi al mio disegno:
Aspira priego a un amoroso inganno:
Fà che prosperamente mi succeda:
Fà c'hoggi spenga questa ardente sete
Co'l dolce humor di nettar & d'ambrosia
Che da la bella bocca esce di Liuia;

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante:
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.

NA. Ah sciaurata me: deh fuss'io morta
Meschina me. FA. uoglio ir così pian piano
Verso la casa. NA. o misera e infelice
S'io lo perdessi. FA. pur ch'io truoui aperta
La porta che picchiar non mi conuegna.

NA. Et come potrei piu uiuere al mondo
Pouera sciaurata. FA. che lamento
E' quello ch'odo. NA. o pouer mio marito
O marito mio caro. FA. c'hà costei
Che grida così forte. NA. pur ch'io truoui
A casa questo Medico. ch'intendo
Ch'è de i migliori di Roma. FA. ma a sua posta:
I' uado al mio uiaggio. NA. eccol per Dio:
Gliè desso: che per uista lo conosco
Benche non gli habbia mai parlato. FA. ma ella
Mi uien incontra. NA. mastro io uengo a uoi:
Fermateui. FA. costei pensa ch'io sia
Il Medico. NA. son morta son spacciata
Se uoi non m'aiutate. FA. o doppio male:
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi
Che debbio fare? NA. oue n'andate uoi?
Deh state fermo insin che ui racconti
La mia disgratia. FA. lasciami'l mantello:

NA. Andate pur doue uolete, ch'io
Vi uoglio uenir dietro. FA. io non poteuo

Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore
E' cagion ch'io ui do questo fastidio.

FA. Et che uuoi tu da me? NA. son la mogliera
Di Fresco da Puzzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare a la tauerna: & quando
Fu ritornato a casa, incontinente
Gli uenne la maggior doglia di testa
C'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come un toro & disperarsi:
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è uenuto anchora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima, che muore: & pur uorrebbe
Vomitare; & non puo: straluna gli occhi
Non uede lume: ha si grossa la lingua
Ch'appena puo parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
I' u'ho portato (eccolo qui) il suo segno:
Vedetelo: FA. non posso: non ci ho tempo:
Verrò ben poi stasera a uisitarlo.

NA. Come stasera? quando ei sarà morto?
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? FA. hor uia, che ti prometto
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa
Fatta una mia facenda. NA. uerrò anch'io
Con uoi in casa. FA. non ti uoglio meco.

NA. *Se ben credeßi di morir non uoglio*
Spiccarmi hoggi da uoi. FA. *o* Dio *m'aiuti.*
NA. *Guardate un poco bene a queſto ſegno:*
Poi dite'l parer uoſtro. FA. *credo certo*
Che'l diauolo l'habbia qui mandata
Per diſturbarmi. NA. *uoi non riſpondete?*
Et mi uoltate le ſpalle: per Dio
Queſta è diſcorteſia. FA. *non mi dar noia.*
NA. *Se ben non ſon uenuta a man pendenti*
Non ſiam però ſi poueri e infelici
Che non habbiamo anchor uno o duo ſcudi
Da faruene un preſente, ſe ne fate
Queſto piacer. FA. *perdonami: non poſſo:*
Che ricetta mi date? FA. *ſon contento*
Di dartene una: horſu fagli un criſtero.
NA. *Come un criſtero, s'egli ha male al capo?*
FA. *I' non sò dirti altro rimedio: queſto*
E' il miglior c'habbia: uanne. NA. *m'uccellate?*
Bella diſcretion. FA. *ma chi potrebbe*
Patir tanta ſeccaggine? horſu uanne
Brutta aſina. NA. *aſin uoi.* FA. *uanne in malhora:*
Se non che ti? NA. *deh uecchio mentecatto;*
Che mi minaccia, & non ha tanta forza
Ch'amazzaſſe un pidocchio. FA. *ah bruttá ſtrega*
I' ti farò ſentir ſe piu m'attizzi
Che ſon forſe piu giouine & gagliardo
Che non ti penſi. NA. *che s'io metto mano*
A la connocchia, lo farò fuggire

Per tutta Roma. FA. o Dio chi uide mai
La piu ostinata bestia di costei?

NA. Ma che gittar uia il tempo, & le parole
Dietro a costui? FA. che non ti parti dunque?

NA. Mi uuo partir per certo. FA. farai bene
A tormiti dinanzi. NA. non accade
Ch'io ui ringratij. FA. debbe essere'l uino
L'infermità di tuo marito. NA. o Dio
Vi renda tosto il merito secondo
L'opera uostra. FA. come haurà dormito
Non haurà male alcuno. NA. ue ne incaco.

FA. Vanne pur uia. NA. ma che uuo far di questo
Segno in man piu? meglio è che gli lo getti
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi.

FA. Oh, che ti uenga il cancaro maluagia
Femina. NA. ch'ei non merita altro premio
Di questo bel seruigio. FA. o buona sorte
Non m'hà tocca la ueste. NA. che gli uenga
La fistola & la febbre. FA. infin le donne
Son tutte matte. NA. o che la prima uolta
Che monterà il poltron su la sua mula
Si possa romper tutte due le gambe
E'l collo. FA. o pur a l'ultimo si parte.

NA. Marito mio pur ch'io ui troui uiuo
Come son giunta a casa. FA. & ch'è quest'altro
Ch'in qua ne uiene? NA. o medico rubaldo
Fostu s'un par di forche. FA. o, oh gliè Macro
Palafreniero; & grande amico mio:

MACRO PALAFRENIERO, FAVSTO AMANTE.

Eccolo là per Dio: certo gli è d'esso:
Mastro buon dì: non posso hauere'l fiato:
Son uenuto correndo da palazzo
Per ritrouarui: non sete uoi mastro
Hermino? io pur per uista ui conosco
Che u'hò ben uisto piu di cento uolte
Co'l nostro Cardinal: benche non u'habbia
Parlato mai: egli mi manda apposta
A dirui, che per quanta hauete cara
La gratia sua, uegniate a ritrouarlo
A le sue stanze senza alcuno indugio:
Che'l pouero Signor stà tanto male
Che non potrebbe star peggio; stamane
Quando tornato fù da concistoro
Et s'era messo a tauola a sedere
Per desinar, gli uenne all'improuiso
Con un impeto grande, un gran dolore
Nel corpo: che gli fu forza leuarsi
Da tauola in un tratto; & gir a letto
A coricarsi: & quando ogniun pensaua
Che gli passasse, & che durasse poco
Questo dolor, par che gli sia cresciuto
Con tanta furia, ch'egli è mezzo morto
Non truoua requie: si c'hauete inteso:
Horsu mettianc'in uia: c'hò commißione

Di non lasciarui: & di uenir con uoi
Sin'a palazzo. FA. i' non posso uenire.

MA. Che dite uoi? che parlate si piano
Che non u'intendo. FA. che uenir non posso.

MA. Dite piu forte, ch'io son mezzo sordo:
Che dite uoi? FA. che medico non sono.

MA. Che uoi non sete medico? non sete
Quel mastro Hermino uoi, ch'io ueggo spesso
Co'l nostro Monsignor? se ben è questa
La prima uolta che u'hò mai parlato.

FA. I' non son d'esso. MA. non tardate, andiamo.
Che diria Monsignor se gli mancaste
In cosi gran bisogno? ei quassa il capo;
E ha la mano a la barba; & guarda in terra,
Ne si degna rispondere: horsu mastro
Non tardiam piu: che'l Cardinal u'aspetta
Con desiderio. FA. o sorte mia crudele.

MA. Ei pur seco barbotta: questo huom certo
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo. FA. ahime. MA. da qui a pa=(lazzo
E' pochißima uia: se caminiamo
Vi saremo in un tratto. & non si muoue:
Perche non ui mouete? egli stà peggio
Che uoi non ui credete: andiam hor hora:
Andiamo: andiã. FA. nò nò. MA. uenite andiamo.

FA. Nò nò. MA. come nò nò? uedete un'altro
Palafrenier, che ui dee gir cercando:

GIOAN BIANCO, ET MACRO PALAFRENIERI.

Che tardate messere ? e'l Cardinale
V'aspetta gia due hore. MA. io dal mio canto
Fatto ho il debito mio : perche non manco
Di fargli instanza : & di pregar che uegna:
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia. Gio. andiamo.
Ch'ei m'hà commesso che ui meni meco :
Ne perdete piu tempo. MA. non ti accorgi
Che non ha uoglia di uenirci ? GIO. ah mastro
Muouaui la pietà, la riuerenza,
Et l'amor, che portate al Cardinale :
E' possibil che'n uoi sia cosi poco
Rispetto & poco amor ? MA. egli n'accenna
Quassando il capo, che non uuol uenire :
GIO. O che uaneggia, o ch'è fuor di se stesso :
O che si stima troppo. MA. ma a sua posta :
Da noi non manca. GIO. ma se noi torniamo
A casa senza lui non sarà peggio ?
Che debbiã far. MA. preghianlo ancho una uolta.
Messer horsu uenite : non lasciate
Perir si gran Prelato. GIO. horsu uenite
Venite mastro : horsu mettianc'in uia:
Ma non risponde : & guarda in altra parte :
MA. Sete uoi fatto mutolo si tosto ?
GIO. Et non si muoue come fusse un sasso :
MA. Se'l priego piu ; che'l cancaro mi uegna

GIO. *Sete uoi forse si stroppiato & zoppo*
Che non possiate far cinquanta passi.
MA. *Andiamo a dire'l tutto al Cardinale.*
GIO. *Et che cosa ha, ch'egli sospira tanto?*
MA. *Possa sospirar si, che tutto il fiato*
Gli esca del corpo. GIO. *hor resti co'l mal'anno:*
Poi che uenir non uuole. MA. *è piu ostinato*
Ch'una mula spagnuola. GIO. *è piu bizzarro*
Et matto, ch'uno astrologo, e un poeta.
MA. *E' piu indiscreto, ch'uno uffitiale:*
Stupisco piu della sua asinitade,
Che se uedessi a Roma un prete santo.
MA. *Simile è questa gente a li sparuieri.*
GIO. *Perche cosi?* MA. *ch'à te non uengon mai,*
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno.
GIO. *Mertarebbe per Dio, che Monsignore*
Lo fesse caricar di buone busse.
MA. *Dio uolesse ch'à me dess'ei l'impresa.*
GIO. *Ma nol farebbe; che sua signoria*
Reuerendissima è troppo discreta.
MA. *Ma non tardian piu qui: sù tosto andiamo*
A far con Monsignor la nostra iscusa.

FAVSTO, GRASSO, CANE-
VARO, NVTA FANTE.

O lodato sia Dio, che son partiti,
Ne ueggio piu apparir persona alcuna
Che possa disturbare'l mio disegno:

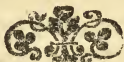
I' uuò

I' uuò picchiar pian piano: o Dio mi ſento
Mancar la uoce, & tremar tutto quanto;
Di diſio, di ſperanza & di paura
Penſando c'hò d'andar dauanti a Liuia:
Poi che non ſenton, picchierò piu forte:
Ma che ſtrepito grande è quel ch'io ſento?
R. Non mi tener: non mi tenere: io uoglio
Amazzar queſto traditore. FA. è meglio,
Ch'io mi tiri da parte. GR. queſto ladro
Che uien per tormi le chiaui del uino.
V. Fermati: doue uai? pon giù lo ſpiedo:
R. Laſciami ſtar. NV. uedi colà il patrone:
Si debbe eſſer pentito d'andar fuori
De la città col Cardinal: no'l uedi:
Metti lo ſpiedo giù. GR. uoglio amazzarlo:
A. O poſſanza del uin, come ſei grande:
R. Per la potta di ti ſe. NV. Dio m'aiuti:
R. Voglio eſſer io patron. NV. ſtaremo freſchi
Se tu fußi patron. GR. uoglio dormire
Colla madonna. NV. o che gentil bambino
Da dormir ſeco. infin hà troppa forza:
Guardateui meſſer che non u'amazzi:
A. Voglio io ſenza arme andar contra coſtui
A riſchio de la morte? GR. i bergamaſchi
Staran di fuore. FA. egli hà chiuſa la porta:
Et ſento che ui mette 'l chiauiſtello:
O Dio l'huom mai non può far un diſegno,
Che tu fortuna no'l diſturbi ſempre:

O fortuna crudel fortuna ria,
Fortuna ſorda a tanti prieghi miei;
Tu m'hai mandati pur tutti i diſturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Miſero & ſtolto chi di te ſi fida:
Che par quanto piu bramaſi una coſa
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:
Chi uide mai in coſi poco ſpatio
Tante diſgratie accader ad un huomo
Come ſon hoggi a me (laſſo) accadute?
Voglio ir hor'hora a ritrouare'l Truffa:
Et raccontarli queſti ſtrani caſi
C'hoggi occorſi mi ſono: & riueſtirmi
De i panni miei: o ſorte iniqua & ria:
O cieli auerſi: o miſero o dolente:
Che farò piu? che piu ſperar poſſo io?
Quanto mi fora meglio eſſer ſotterra:
Che'n ogni modo queſta uita acerba:
Vita non è, ma continoa morte.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

FOLCO MERCATANTE, GARBVGLLO FAMIGLIO.

RAN *disgratia per certo fu la nostra*
A capitar in man di quei crudeli
Et rubaldi corsali: & star un'anno
Et piu lor schiaui incatenati. GA. *Et grande*
Ventura fu la nostra & buona sorte
A uscir lor de le mani: & che non fummo
Tagliati a pezzi, come fur quegli altri
Nostri compagni. FO. *sia sempre lodato*
L'eterno Dio di tanta gran bontate
Di tanto amor che n'hà dimostro. GA. *et sempre*
Sian benedette quelle due galee
Di Venitiani: ch'amazzar quei ladri
Che ne teneano in seruitute; & n'hanno
Data la uita, & posti in libertade:
Infin Costantinopoli è una bella
Et nobile cittade. GA. *hauete hauuta*
Vna uentura grande'n quella terra:
Vi sete fatto ricco. FO. *io da soldato*

Son diuenuto mercatante, come
Molti altri fanno. GA. sauiamẽte. FO. I' uinsi,
(Come tu sai) dugento scudi un giorno
A certi miei compagni; & feci allhora
Pensier, per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari, & uiuermene 'n pace:
Et non andar piu sù la guerra a permi
Bersaglio a gli archibugi. GA. festi bene:
Fu un ottimo consiglio. FO. & come sai,
Presi d'un mercatante Fiorentino
Dentro a Costantinopoli per sorte
Stretta amicitia: femmo patto insieme
Di far a parte: ambi si trafficammo
In poco tempo si felicemente
Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio
Di tre mila fiorin. GA. bon prò ui faccia:

FO. Voglio che la mettà di questi sia
La dote de la mia unica & dolce
Figliuola Liuia: s'io la truouo uiua;
Et spero guadagnarne anchor de gli altri
In poco tempo. GA. o ch'allegrezza grande
Haurà uostro fratel, come ui uede.

FO. Son stato si dapoco, si inhumano
Et si disamoreuole fratello,
Ch'in questo tempo non gli hò mai mandata
Lettera alcuna: ne gli hò dato auiso
De l'esser nostro. GA. habbiam mutato aspetto
E habito si, che credo ueramente

Non ci conoſceranno. FO. ecco la noſtra
Caſa da noi deſiderata tanto:
A. O che dolcezza, o che compiuto gaudio
S'i noſtri ui trouiam ſani & gagliardi.
O. Non ti ſcordar di gir poi da qui a un pezzo
A tor la mia ualigia, & l'altre robbe
C'habbiam laſciate all'hoſteria Garbuglio.
A. Farò: uoglio picchiar: neſſun riſponde:
Che uuol dir q̃ſto? FO. picchia anchor di nuouo.
A. Picchio pur ſi, che mi dourian ſentire:
Ma che ſtrepito è quel ch'io ſento d'arme?

GRASSO CANEVARO:
GVRBVGLIO FOLCO.

Ah traditori al corpo de la noſtra:
A. Doue fuggite? FO. parti queſto tempo
Da ſtar qui fermo? GRA. a i ladri, a i ladri, a i
O. Ma non è egli'l Graſſo caneuaro? (ladri.
GA. E' deſſo: debbe hauer troppo beuuto.
O. Non s'è dimenticato il manigoldo
Il ſuo coſtume mai d'ubbriacarſi.
A. I' uoglio ſalutarlo. FO. ti conſiglio
A ſtargli piu diſcoſto. GA. buon dì Graſſo:
R. Correte a i ladri, che uoglion portare
La noſtra caſa uia. GA. non mi conoſci?
I' ſon Garbuglio. GRA. & torne'l noſtro corſo
E'l Magnaguerra. GA. queſto è meſſer Folco
Noſtro patrone. GRA. andate uia rubaldi:

GA. *Vedilo qui.* FO. *non mi conosci Grasso?*
GR. *Voglio il mio uin per me.* FO. *ma ch'è di Liuia*
Di mia figliuola? GR. *o oh che gran puttana:*
FO. *Liuia puttana?* GR. *si.* FO' *che t'odo dire:*
GR. *Ella è fuggita.* FO. *ahime, come fuggita?*
GR. *Co'l suo berton.* FO. *e doue?* GR. *fuor di casa:*
Al bordel: ualla cerca. FO. *Liuia dunque*
Non è piu in casa nostra? GR. *è andata uia:*
FO. *O me dolente se cio fusse'l uero:*
GA. *Volete uoi dar fede a le parole*
D'uno ebbriaco? FO. *& mastro Hermino nostro*
Che fa? come sta egli? GR. *è, oh gli è morto*
FO. *Come morto?* GR. *di peste.* FO. *ohime pur troppo*
Debbe esser uero: che l'anno passato
Intesi dir, ch'a Roma era un sospetto
Grandißimo di peste: ah sciaurati,
Ah pouerelli noi, se queste cose
Fossero uere. GR. *andate andate al pozzo*
Se hauete sete. GA. *io per me non lo credo:*
Pur troppo è uerisimile, ch'ei sia
Morto di peste. GR. *o Dio pur che la botte*
Non sia portata uia. FO. *poi mia figliuola*
Dopo la morte sua se ne sia gita
Con qualch'amante suo. GA. *doue ne uai?*
GR. *Muoio di sonno: ohime ch'io casco.* GA. *lascia*
L'uscio aperto. GR. *tarruò.* GA. *come faremo:*
Ch'egli in un tratto è corso in casa: & mette
La stãga all'uscio. FO. *ahime ch'egli m'hà messo*

Ne l'animo un sospetto cosi grande
Ch'io son fuor di me stesso. GA. hò questa fede
Ch'ella sarà una fauola. FO. Dio il uoglia:
A. Coma andrem dẽtro? FO. hor m'è uenuto in mẽte
C'hò la chiauetta addosso de l'usciolo
Di dietro de la casa. GA. la chiauetta
Hauete addosso del usciuol di dietro?
Come è poßibil. FO. quando ci partimmo
Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso:
Che lasciata l'haurei: cosi l'hò sempre
Portata ne la manica ligata
A le piccaglie de la borsa. GA. dunque
I Mori non ui tolsero la borsa
Con quella chiaue, quando fuste preso?
O. Mi tolsero i danari, che fu peggio
Che u'eran dentro: che fur trenta scudi:
Et quattro annella, che u'hauea di pregio:
Ne si curar di questo poco cuoio:
A. Buon fù che non ui tolsero la uita;
Che perduta una uolta non si puote
Come i danari racquistare. FO. per troppo
Queste genti crudel me l'hauria tolta
O co'l fuoco, o co'l ferro, o coi tormenti
Se non ci liberaua cosi tosto
La man di Dio con opportuna aita:
A. Non so s'hauete uoi fatto com'io
Voto mai piu di non andare in mare:
O. L'ho fatto, e osseruarello insin ch'io uiuo:

Mare eh, chi dice mar dice lo inferno:
Che u'è dentro ogni ſorte di miſeria,
Infinito timor, & doppia morte:
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,
Con laqual s'apre 'l chiauiſtel di dentro
Del noſtro uſcio di dietro: m'o fratello
Vna ne ſolea hauer ſimil'a queſta:

GA. Dunque meglio è ſenza picchiar piu forte
Et contraſtar con queſto ubbriacone,
Che noi andiam per queſto uſciuol ſegreto:
Gli giungeremo addoſſo all'improuiſo;
Che di ſtupor' & d'alta merauiglia
Et con queſto noſtro habito turcheſco
Li faremo reſtar tutti confuſi:

FO. O Dio pur che ſian fauole & bugie
Le parole del Graſſo, & ch'io ritruoui
Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello:
Et Liuia unica mia dolce figliuola:
Senza liquai queſta mia uita certo
Acerba mi ſaria ſempre & diſcara:

GA. Non dubitate; l'animo mi dice
Che ſon ſani & gagliardi; & ſe fie uero
Anch'io uoglio ſta ſera d'allegrezza
Ebbriacarmi, come ha fatto il Graſſo.

FAVSTO, TRVFFA.

Certo perdete 'l tempo & le parole
Il pregar, che ui dia queſta berretta

Ch'io la uoglio per me. TR. so che uoi sete
Cortese Gentil'huom; ne mancareste
De la parola uostra. FA. se la cosa
Mi succedeua prospera secondo
Il mio disegno, ella era uostra. TR. dunque
Me la negate? FA. si. TR. con che ragione?
A. Non ue la uoglio dar, ch'io n'ho bisogno.
'R. Che debb'io fare? FA. hauer patienza, come
Forza è, che l'habbi anch'io. TR. sẽplice & stolto
Chi da fede a i par uostri. FA. anzi pur stolto,
Ch'il suo consuma, & donalo a i par uostri,
Senza prò, senza hauerne utile alcuno.
ΓR. Fatto ho il debito mio, che se'l disegno
Non u'è successo, non ci ho colpa. FA. s'altro
Posso per uoi. TR. potreste hauer bisogno
Di me forse da tempo, che potrei
Giouarui, & non uorrei. FA. s'haurò danari
Vn di, ue ne darò forse qualch'uno.
ΓR. Vn di forse qualch'uno eh? FA. non mi truouo
Pur un picciolo in borsa. TR. hauete torto.
FA. Non mi date di gratia piu fastidio,
Perch'io son disperato. TR. non sperauo
Questo da uoi. FA. ahi lasso, che far debbio?
Crudel amor, non setu satio anchora
Di questo empio martir, che mi traffige
L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i sospir? TR. ma mi uolta le spalle,

Ne mi uuol dar udienza : non ci ueggo
Ordine piu d'hauer danari. FA. uoglio
Tornar a casa : ahime fuss'io sotterra.

TRVFFA, GIACOBO
HEBREO.

Patienza: tutti i pensieri, e i disegni
Non ponno riuscir, come si pensa:
Ma poi, che barrar lui non ho potuto,
I' barrarò questo altro sempliciotto
Medico : c'hora stassi a far la guardia
A sua mogliera : ecco la sua berretta
Et la sua ueste, ch'io porto a l'Hebreo :
Impegnerolla almen quindici, o uenti
Fiorini, & forse piu : ma ben m'incresce
Lasciarli quella cappa del soldato,
Ch'io gli ho prestata : ma che puo ualere,
O cinque, o sei fiorin : questo mi pare
Vn buon barratto. incontinente come
Ho li danari'n man, me'n uado a Ripa
Ad imbarcarmi con la mia puttana :
Ch'un legno uerso Napoli si parte
Hoggi, o sta notte. ma ecco là quel cane,
Et quel mastino Hebreo, ch'io uo cercando
Sopra il suo uscio. IA. mi uolea partire
Di casa, & gia m'hauea messo il mantello
Per far certe facende : & m'è uenuta
In un tratto si gran doglia di corpo,

Ch'io ſcoppio. TR. Dio ui ſalui. IA. Dio ui dia
Cio che diſiderate. TR. queſto è un pegno,
Ch'io u'ho portato. IA. ui darò danari
Secondo la ualuta. TR. deh di gratia
Spacciatemi'n un tratto. IA. non ui poſſo
Spacciar come uorreſte coſi toſto.
'R. Se m'iſpedite toſto, uoi mi fate
Doppio ſeruigio. IA. ſon coſtretto anch'io
Far un ſeruigio, che m'importa molto:
'R. Che ſeruigio è? IA. d'andar (con riuerenza)
Al neceſſario. TR. fate queſto prima,
Che u'andrete dapoi. IA. mi caco adoſſo.
'R. E' poſsibil, che non uoi non la poſsiate
Tener un poco? IA. non mi uuo cacare
Appoſta uoſtra ne le brache. TR. hauete
Ragion per certo. IA. horſu uenite dentro:
TR. Cacate toſto. IA. s'indugiaſsi troppo
Perdonatemi, ch'io ſon di natura
Stitico un poco. TR. poſsitu poltrone
Cacare'l fiato, & le budella a un tempo.

MASTRO HERMI=
NO SOLO.

Ahime, che debbio fare? ahime ſon morto:
Ah ſciaurato me, ch'è quel, c'ho uiſto?
Miſero, chi di femina ſi fida:
I' ſon pur chiaro, ahi laſſo, ſon pur chiaro
De la fè, de l'amor di mia mogliera:

Ah perfida, ah crudele, ad donna ingrata:
Con che ragion, con che dolor potrai
Coprir hora il tuo fallo: o tradimento,
O torto espresso, o sorte iniqua & ria:
Non t'haueßi mai tolta, foß'io morto
Quel dì, che ti sposai: sia maladetto
Chi mai mosse parola, & fu cagione
Di questo si infelice sposalitio:
Sia maladetto il troppo grande amore,
Ch'indegnamente t'ho portato sempre.
Ahime, c'ho uisto con questi occhi miei
Entrarmi'n casa, per l'usciuol di dietro
Vn mercatante: un mercatante (ahi lasso)
Mi fa le corna: i' no'l potei uedere
Nel uiso troppo ben, che tutto'l sangue,
Mi sentei agghiacciar dentro a le uene;
Et l'anima mancarmi, & tremar tutto
Dal capo al pie, quando facilmente
Il uidi aprir quell'uscio, & tutto allegro
Girsene dentro, con un suo famiglio:
Certo, che per danari a questo, e a quello,
Questa auara si debbe sottoporre:
Il Grasso caneuaro è'l ruffiano,
O ueramente la rubalda Nuta.
O me tristo & dolente: in che rio stato,
In che peßimo termine mi truouo.
Che tardo, che non picchio a questa porta?
Et che non uado a ritrouarli in fatto;

E ammazzarli amendui con quello ſpiedo,
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite:
Fingon di non ſentir queſti rubaldi:
Aprite toſto, aprite traditori.
Ma ſento una che uiene a la fineſtra.

NVTA, MASTRO HER-
MINO MEDICO.

Che diauol è quel? uolete uoi
Gittar per terra queſte noſtre porte? (mi:
ME. Apri. Nu. qual ſetu? Me. apri ì malhora. Nu. dim
Qual ſei? ME. ben lo ſaprai. NV. che uai facẽdo?
ME. Apri, ch'io te'l dirò. NV. picchi ſi forte.
ME. Apri, ſu toſto. NV. par ch'io ſia ſua fante,
Con tanta audacia mi comanda. ME. aprite.
NV. Non s'apron queſte porte a le perſone,
Che noi non conoſciam. ME. non mi conoſci?
NV. Non ti uidi mai piu. ME. ſingi rubalda.
NV. Anchor mi dice uillania. ME. ſon quello,
C'hai tanto offeſo. NV. non offeſi mai
Perſona al mondo. ME. menti per la gola.
NV. Dimmi, che t'ho fatto io? ME. poſte le corna:
NV. Come le corna? ME. & ſuergognato in tutto.
NV. Pouero huom tu ti ſogni. ME. apri queſt'uſcio.
NV. Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in caſa
Senza, che tu ci uegna. ME. anchor non poſſo
Entrare'n caſa mia? NV. uatti con Dio,
Che ſe'l patron ueniſſe'n queſto tempo

Guai a te, guai a noi. ME ti uuo tagliare
Gli orecchi,e'l naſo.NV.ah ah,che beſtia è queſta
C'hoggi ne uiene a dar queſto diſturbo?

ME. Ahime c'ho uiſto, ho uiſto con queſti occhi.

NV. Siamo in dolcezza, & in abbracciamenti,
E'n piacere, e'n ſolazzo; & queſta beſtia
Ne uiene a diſturbare. ME. ahime in dolcezza,
E'n ſolazzo eh? NV. uenuto è'l noſtro bene:
Et tutto il noſtro gaudio a conſolarne.

ME. Ve ne farò pentire. NV. i' ſon ſi allegra,
Che nõ capo in me ſteſſa. ME. io creppo, io muoio.

NV. Che tardo, che non uado ad abbracciarlo
Anchor di nuouo, & darli mille baci?

ME. Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?

NV. Horſu uatti con Dio pecora ſtolta.

ME. Ahime ch'io ſcoppio, non fuß'io mai nato.

NV. Ma non ſon'io piu pazza a dar orecchio
A un ſtolto, a uno ebbriaco? hor ciarli, & gridi,
Quanto egli uuol, ch'io ſerro la fineſtra.

IL MEDICO, BRANDONIO SOLDATO, TRINCHETTO FAMIGLIO.

Ahime, ch'io ſon ſi oppreſſo dal dolore,
Che non ſo piu che far mi debba. BR. andiamo
Trinchetto, poi che deſinato hauemo,
A trouar queſto ruffian poltrone,
Che m'ha rubbato. TR. uoi ſete ſenza arme.

BR. I' l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,
Che ci è pena a portarle. TR. come dunque
L'ammazzarete? BR. ecco (no'l uedi) ho tolto
Questo bastone in man nodoso, & forte,
Da castigarlo, come è degno il ladro.

ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso i' sono il piu uituperato,
Il piu sconsolato huom, che fusse mai.

BR. Chi è quel, che si lamenta cosi forte?

TR. Mi par soldato: egli ha una cappa rossa,
Che par propio la uostra, che ui tolse
Il Ruffian. BR. per Dio, ch'ella par dessa.

TR. Vedete, ch'egli ha anchora una berretta,
Con un pennacchio dentro, che par quella,
Che ui fu tolta. BR. andianli un poco appresso.

ME. Et chi è costui? BR. per Dio, ch'ella è la mia
Cappa, c'hor la conosco a certi segni.

TR. Per Dio gli è dessa, & la berretta anchora
E' la uostra. BR. huom da ben ditemi un poco,
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io sono
Troppo in trauaglio. BR. onde l'hauete hauuta,
Chi ue l'ha data? ME. che u'importa questo?
Perche me'l domandate? BR. per saperlo.

ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno. BR. anz'io lo cerco,
Perche gli è fatto mio. ME. perche cagione?

BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)

E' *mia.* ME. *come ch'è uostra?* BR. *è mia p certo.*
ME. *Ch'è quel che u'odo dire?* BR. *& la berretta,*
C'hauete'n testa è mia. ME. *mi marauiglio*
Di uoi. TR. *è sua per certo: ei dice il uero.*
BR. *Però disidro di saper da uoi,*
Chi ue l'ha data, onde l'hauete hauuta.
ME. *Vn certo amico mio me l'ha prestata.*
BR. *Ch'è questo amico uostro?* ME. *un mercatante.*
BR. *Da chi l'ha comperata?* ME. *che so io?*
Volete saper troppo. BR. *un Ruffiano,*
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa, & la berretta,
C'hauete'n capo. ME. *se uenite meco*
I' ui farò parlar col mercatante,
Che me l'ha data. BR. *so come son fatti*
I mercatanti: tutti son bugiardi.
I' non uuo litigar ne disputarla:
Ne ir su i palazzi dietro a gli Auocati,
Et maßime hoggidi, che non si tiene
Piu dritta la bilancia; & da i fauori
E' uinta la ragion, & la giustitia.
Ma uuo far meglio. ME. *che uolete fare?*
BR. *Torrò la robba mia doue la truouo:*
Che mi par cosa lecita. ME. *uolete*
Dunque tormi la cappa? BR. *& la berretta:*
Che l'una & l'altra è mia. ME. *parlate prima*
Co'l mercatante: & fateli constare
Ch'è robba uostra. BR. *ui dico di nuouo,*

Che non

Che non uuò litigar. ME. uolete uoi
Contrà tutte le leggi & la giuſtitia
Farui ragione da uoi ſteſſo? BR. uoglio
La robbā mia. ME. uolete uoi ſpogliarmi?
B. Vi uuò torre i miei panni. ME. ſiamo noi
Nel boſco di Baccano, o ne la ſelua
D'Alagna? BR. uoi m'hauete inteſo. ME. hauete
Aſpetto d'huom da ben: non penſo mai
Che feſte una tal coſa. BR. Il uederete:
Datemi lo mia robba. ME. uoi burlate:
R. I' dico da buon ſenno. ME. ahime ch'io ſono
Aſſaßinato. BR. dammi'l mio mantello:
E. Non ue lo uoglio dar. BR. dammelo toſto:
RI. Perche ci neghitu la robba noſtra?
E. Laſciami ladroncel. TR. ſe conoſceßi
Coſtui, haureſti di gratia d'hauere
La ſua amicitia. ME. ch'è coſtui? TR. Brādonio
Il piu ualente capitan del mondo.
E. Hò piacer di conoſcerlo: pur ch'egli
Non mi tolga la cappa. BR. uoi tu dunque
Tenermi'l mio per forza? ME. & uoi uolete
Spogliar gli huomini per forza? BR. dammi dico
Queſto mantel ch'è mio. ME. non uuò laſciarlo:
Fin c'haurò forza. BR. ſpogliati: che'l uoglio.
E. Ahime che tutti i mali & le diſgratie
Mi perſeguitano hoggi. BR. anchor me'l nieghi?
Come nocciola il capo & le ceruella
Ti ſchiacciarò ſe non lo laſci hora hora.

ME. *Se pur uolete questa cappa; al manco*
Fatemi uno piacer. BR. *che piacer uuoi?*
ME. *Perch'io non resti qui cosi in farsetto*
Andiam' in casa qui di questo Hebreo
Amico mio: che sò che uolentieri
Mi prestarà una cappa: e incontanente
Vi darò poi la uostra. BR. *oue è la casa?*
ME. *Vedetela: ella è quella qui uicina:*
BR. *I' son contento: andiam.* ME. *son piu che certo*
Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi: ma patienza:
M'è intrauenuto peggio: questo è nulla
A paragon de l'altre mie disgratie.

MACRO PALAFRENIERO.

Bella gratia per certo & buona sorte
Hà hauuta Monsignor *nostro, a guarire*
Cosi'n un tratto di quel suo dolore
Che stamane gli uenne: egliè guarito
(Merce di Dio) senza farsi rimedi
Et senza torre medicina alcuna:
A la barba dei medici: che mille
Anzi'l suo di ne mandano sotterra
Per duo che ne guariscono; con tante
Medicine, silloppi, acque & cristeri;
Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;
Hor perche da persone che l'han uisto

Intende ch'è uenuto di Turchia
Il fratel del suo medico: che tanto
Tempo stato è lontan, ch'ogniun pensaua
Che fusse morto: m'hà mandato apposta
A chiarirmi s'è uero: & m'hà commesso
S'egli è uenuto, che gli debba dire
Che di gratia stasera o domattina
Se commodo gli fiè uenga a trouarlo:
Perche hà disiderato di sapere
Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica similmente a Mastro Hermino
Che uenga anch'egli: che mercè di Dio,
Egli è guarito senza i suoi cristieri:
Ma ecco la fante sua, ch'apre la porta.

NVTA ET MACRO.

Questo ebbriaco hauea messa la stanga
A questa porta: o Dio quante pazzie
Hà fatto hoggi costui per troppo bere:
Hor il poltron s'è adormentato, & russa:
Et io son qui uenuta fuor di casa,
Per ueder s'apparir ueggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è questo huom? MA. buon di signora mia:
NVT. Buon di e buon anno: che uolete uoi?
MA. La gratia uostra. NV. si dilettan sempre
Questi hominacci di burlar noi altre

Pouere donne. MA. un bascio uostro solo.
Potria dolce mio ben farmi beato.
NV. Andate a far i fatti uostri. MA. hauete
Torto. NV. non mi rompete piu la testa.
MA. I' ui prometto di darui una cuffia
E un paio di pantofole. NV. Credete
Ch'io sia qualche puttana? MA. deh lasciate
Ch'almen ui tocchi un poco. NV. egli hà ardimẽto
Di uolermi toccar. MA. scherzo con uoi;
Lasciam ir questo: è uer che messer Folco
Fratel de maestro Hermin sia ritornato?
NV. E' uero: andate'n capo de la loggia
A quella prima stanza: e'l trouarete
Con sua figliuola, & sua cognata. MA. io uado.
NV. Ma non è quel nostro patron c'hor esce
Di casa de l'Hebreo? che son quegli altri?

MEDICO, TRINCHETTO, BRAN=
DONIO, TRVFFA, NVTA.

A questo modo huomo da ben, uoleui
Impegnar la mia ueste? ecco ti rendo
La tua barba posticcia. TRI. o Dio che berta
Questo huom di negro è diuentato bigio
Et di soldato medico. BR. ah rubaldo
Ah ladro i' t'hò pur giunto. TRV. questa cosa
Non andrà come tu ti pensi. BR. ah barro
Voi per forza tenermi la mia robba?

TR. Barro ſei tu? rubaldo & traditore.
ME. Poi c'hò la mia berretta, & la mia ueſte
Tra loro ſe la partino. TR. ti credi
Tormi queſta berretta, & queſta cappa
Che non è tua? BR. queſta cappa è la mia.
TR. Non fù ne ſarà mai. BR. queſta berretta
E' anchor mia. TR. non uuò che mai ſia tua
Se da me non la comperi a danari
Contanti. BR. ladroncello hai ardimento
Di dir queſte parole? TR. ladroncello
Se tu, che cerchi d'uſurparmi'l mio.
NV. Per certo quel mi pare un gran contraſto
Che fan coloro inſieme: ma a ſua poſta:
Aſpetterò il patrone. BR. o che sfacciato
Poltron: che uolto inuetriato. TR. io ſono
Mercatante di credito, ne barro
Come ſei tu. BR. par ch'io non ti conoſca:
Sei un publico ladro, un ruffiano
Vn taglia borſe. TR. & tu pancia da uermi
Vn buffon da ſcacciate, un frappatore
Vn buffalaccio. BR. dentro da Vinegia
Me la rubbaſti. TR. tu non dici il uero.
BR. E oltra di queſto mi menaſti uia
La mia Gianna. TR. che Gianna che Vinegia?
BR. Come me'l puoi negar? TR. ch'audacia d'huomo?
BR. I' uoglio la mia femina. TR. anch'io uoglio
Queſta mia cappa. BR. ſe non me la laſci
Rubaldo. TR. non sò quel che tu ti dica:

NV. *L'un mercatante l'altro par ſoldato:*

ME. *A che tanto contendere tra noi?*
Andate a la ragion. TRI. *non ti uergogni?*
Che con tanta ſuperbia tu riſpondi
A un ſi grande huomo? TRV. *gli farò conſtare*
Per teſtimon, che queſta è robba mia:

BR. *No'l sà s'è robba mia queſto ragazzo?*

TRI. *E' robba ſua: che tu gli l'hai rubbata:*

TR. *Non ſi da fede a lui, perche ſtà teco:*

BR. *No'l sà la Gianna?* TR. *& doue è queſto Gianna?*

BR. *Chi'l sà meglio di te ghiotton da forche,*
Che me l'hai tolta? TRV. *laſcia queſta cappa:*

BR. *Laſciala tu.* TR. *laſciala tu poltrone:*

BR. *Non la uoglio laſciar.* TR. *la laſciarai:*

BR. *Ella è mia di ragione.* TRV. *ella è pur mia:*

BR. *Stringi quanto tu uoi.* TR. *ſtringo per certo:*

BR. *Hò piu forza di te.* TR. *non l'haurai mai:*

BR. *Ah traditore·* TRV. *ah uolto da ſchiacciate:*

BR. *Che ſi s'ella mi monta.* TRV. *non ti ſtimo*
Vn fico. TRI. *ah patron mio non dubitate:*

BR. *Haueſs'io la mia ſpada.* TR. *mi dareſti*
Nel culo. TRI. *non hauete un buon baſtone?*

BR. *Non me ne ricordauo: io l'hò per certo:*

TRI· *Rompetegli la teſta, perch'anch'io*
V'aiutarò co i ſaßi. BR. *ah can maſtino:*

TRV. *Ohime la ſpalla.* BR. *laſcia la mia robba:*
Ohime'l mio braccio: ohime: forza è laſciarla
Ma non debbo anchor io far un bel colpo?

BR. Ohime'l mio naso: ohime che n'esce'l sangue?
NV. Per Dio da i gridi son uenuti a i fatti:
TRI. Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga
Ne la testa o ne i fianchi. BR. hò pur hauuta
La berretta & la cappa al suo dispetto:
TRI. Dategli a me: gli portarò su'l braccio:
BR. Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;
Che rihaurem' anchor forse la Gianna.
TRI. Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:
NV. L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.

IL MEDICO: NVTA: FANTE.

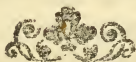
Certo che'l mondo quanto piu piu s'inuecchia
Tanto piggiora piu: gli huomini sono
Hoggidi piu scaltriti & scelerati
Che fusser mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia se non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di costui;
Pensando certo che fusse huom da bene;
Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:
Vn mariuol che mi uolea giuntare:
Sia benedetto sempre quel soldato
Che bastonato l'ha come egli merta:
Ma hauuto hò buona sorte a ritrouarlo
Qui in casa de l'Hebreo. NV. gli uado incontra
ME. Ma non è questa quella scelerata
Porca di Nuta? NV. o che buone nouelle

Patron ui reco. ME. *ah brutta ruffiana*
Anchor' hai ardimento di uenirmi
Dinanzi, & di parlarmi? NV. *ma c'hau:te*
Che parete si in colera? Me. *rubalda*
Me'l domandi eh? NV. *che dispiacer u'hò fatto?*
Che uoi cosi mi dite ruffiana?
ME. *Manigolda no'l sai?* NV. *non son ne fui*
Ne sarò mai. ME. *con ch'ardimento parla*
Questa sfacciata. NV. *dite da douero*
O pur da scherzo? ME. *lo saprai s'io scherzo,*
ME. *Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa*
Vi conturbate? ME. *ui farò pentire*
Di questa festa. NV. *ui uoleuo dire*
La miglior nuoua che poßiate hauere:
ME. *Anchor cerchi con ciancie, & con bugie*
D'infrascarmi'l ceruel? NV. *ma uostro danno*
S'udir non la uolete. ME. *che s'haueßi*
Spada o coltello in man ti scannarei
Qui in mezzo de la strada. NV. *certo ch'io*
Non sò piu che mi dir. ME. *uuò scannar prima*
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera. NV. *ch'è quel che uoi dite:*
Ella è donna da ben. ME. *sia maladetto*
Il punto, & l'hora ch'io la tolsi. NV. *e tanto*
Buona ch'è troppo; non la meritate.
ME. *Che si potria tener uedendo tanta*
Arroganza in costei? NV. *sete in buon senno?*
ME. *Ah porca, ah uacca.* NV. *ohime che u'hò fatto io*

Come mi battete? ME. *brutta ruffiana*
Cosi si fa al patrone? NV. *questo è un bel premio,*
Che uoi mi date de la buona nuoua
Che ui uoleuo dir; ME. *uà pur in casa*
Che n'haurai ben dell'altre. NV. *o Dio m'aiuti:*
Che strano humore, & che capriccio è questo,
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO

TRVFFA RVFFIANO, GIANNA MERETRICE.

OI *c'hà inteso da me questa rubalda*
Che'l soldato è uenuto in questa terra,
Ella è salita in cosi gran superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia:
Et non uuol piu ubidirmi: & mi bisogna
Strascinarmela dietro: a chi dico io?
Allunga i passi: mouiti: camina:

Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo a Ripa,
Ad imbarcarci? intendo che ſtaſera
Vn legno uerſo Napoli ſi parte:
Non uuò ſtar qui, ch'io ſon debito il fiato:
Et le mie barrerie ſono hoggimai
Chiare, & paleſi, ſi che mi potrebbe
Toſto uenir qualche ruina addoſſo.

GIA. Sia maladetta la prima, che uolſe
Eſſer Puttana mai di Ruffiano.

TR. Diſperati a tua poſta; & piangi, & grida,
Ch'al tuo marcio diſpetto haurai patienza.

GIA. Perche non mi rendete al mio Brandonio?
Al mio primo patrone, al mio conforto,
A quanto bene hauer ſoleuo al mondo?

TR. Tu ſei'l mio podere'l campo mio.
La poſſeßione mia, le mie riccolte.

GIA. Credete uoi di farmi il di & la notte
Irrigar queſto campo? & che ui uoglia
Sempre di queſto & quel l'aratro dentro?
Nò, nò: nò piaccia a Dio: uoglio piu toſto
Patir che m'appicchiate per la gola;
Ch'almen ſarò poi fuor di queſto affanno.

TR. Horsù taci & camina: & uiemmi dietro.

GIA. Non uuò ſtar piu con uoi: io u'addimando
Buona licentia. TR tu uoi che ti ſuoni
Co'l baſton si? GIA. fatemi pur il peggio
Che uoi ſapete: che uenir non uoglio.

TR. Le puttane ſon ſimili a li bracchi

Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne uuol copia. GIA. *non son uostra schiaua.*
TR. *N'haueßi pur in mano un buon di quercia*
O di frascinó: ch'io ti insegnerei
A caminare. GIA. *o Brandonio mio dolce*
Perche non se' tu qui? TR. *questo Brandonio*
L'hà messa in tanta furia, in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda.
GIA. *S'io non uuò star con uoi, perche uolete*
Sforzarmi? TR. *chi potrebbe hauer patienza?*
Và là porca. GIA. *uuò gire a lamentarmi*
Al Bargello. TR. *tu uoi dell'altre busse.*
GIA. *Et raccontarli le uostre infinite*
Poltronerie. TR. *se non taci, al dispetto.*
GIA. *Lasciami star ribaldo.* TR. *anchor ardisci*
Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO, TRINCHETTO,
TRVFFA, GIANNA.

Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna.
TRI. *Difficile e impoßibile è truouarla.*
TR. *Tu ci uerrai.* GIA, *non haurai tanta gratia.*
BR. *I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo*
Questa spada c'hò a lato; & gli hò lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.
TR. *Brutta puttana.* GIA. *brutto ruffiano.*
BR. *Ch'io dubito che questo traditore*

Non mi faccia uno assalto. TRI. & se'l Bargello
Vi truoua. BR. dirò ch'io son forestiero
Et l'usanza non sò di questa terra.
TR. Ti uoglio strascinar per li capelli.
GIA. O là uicini o la correte tutti
Che questo traditor questo assaßino
Mi uuol sforzare. BR. & che rumore è quello?
TRI. O patrone o patron. BR. che ci è di nuouo?
TRI. Gliè il ruffiano. BR. il ruffiano? io uoglio (pio;
Metter mano a la spada. TRI. ah ah ch'io scop=
Non la può trar del fodro. aspetta un poco.
GIA. Correte, ahime, ch'io sono assaßinata.
TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua.
TRI. Perche tardate? soccorrete quella
Pouera donna. BR. s'io non posso. TR. il ghiotto
Le da pugni & guanciate. GIA. aiuto aiuto
O cittadini. TRI. ella mi par la Gianna.
BR. O sia laudato Dio, che fuor del fodro
L'hò tratta. GIA. o Dio ci fusse'l mio Brãdonio.
TRI. Ella ui noma. BR. è d'essa: i' la conosco.
TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?
BR. O Gianna o Gianna mia. GIA. Signor mio caro.
BR. Non dubitar. GIA. o capitan Brandonio.
TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi.
BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro.
GIA. Occidete occidete'l traditore.
TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo
Torre'l mantel c'hà in spalla, & la berretta

Accio ch'in tutto non perda. TR. il rubaldo
M'ha tolto la berretta, e'l mantel uostro.
Ahime, che m'ha gittato anchor per terra.
BR. Corrili dietro. TR. s'è gia dileguato:
Chi il giugnerebbe? BR. seguilo ti dico.
TRI. Seguitelo pur uoi; che dal cadere
Et dal lungo camin son tutto pesto.
BR. Vada con cento diauoli in malhora,
Ch'un dono gli ne fo. TRI. c'huom liberale,
Ei dona quel che non puo hauer. BR. mi basta
D'hauer trouata la patrona mia;
Et ne ringratio la mia sorte, e i cieli.

GIANNA, BRANDONIO, TRINCHETTO.

Ah ben mio caro. BR. ah dolce uita mia.
GIA. O lodato sia Dio poi che u'abbraccio.
BR. O cuor del corpo mio. TRI. falle carezze
Perch'ella è bella. GIA. uoi uon poteuati
Giugner piu a tempo. BR. quel traditoraccio
T'ha tutta scapigliata. GIA. & tutta rotta.
TRI. Il pecoron le concia di sua mano
La cuffia in testa. BR. una hora mi par mille
D'ingrauidarti. TRI. si: che non si perda
Si bella razza. BR. & far un bel figliuolo
Simil a me. TRI. fie cima di poltroni
Se fie simil a te. GIA. ma il mio Trinchetto

Perche non mi fai motto? non mi uoi
Toccar la mano? TRI. non uolea madonna
Interromper i basci, & le accoglienze,
E i uostri abbracciamenti. GIA. come stai?
TRI. Bene al uostro piacer. GIA. mi piace. TRI. & uoi?
GIA. Meglio che mai: poi c'ho (mercè di Dio)
Trouato il mio Signor. BR. per certo il cielo
Hoggi m'è stato, & la buona fortuna
Propitia molto: che non siam si tosto
Giunti qui a Roma, che trouato habbiamo
Questo thesoro mio. TRI. che bel thesoro
Vn spauentacchio da faggiuoli. BR. questo
Angel di Paradiso. TRI. anzi pur brutta
Furia infernale. BR. ben m'increfce & duole,
Che per tua dapocaggine, quel ladro
N'habbia ritolte quelle robbe mie.
RTI. Perdonatemi: ch'io ero si stracco,
Et diedi in terra cosi gran percossa,
Che non mi bastò l'animo correndo
Di giugnerlo. BR. ma al fin le forche, e'l laccio
(Lascialo andar) lo puniran di questo,
Et d'altri suoi delitti. GIA. fu ben tempo,
Che non speraua piu di riuederui
Signor mio caro. BR. mi ritruouo cento
Ducati & piu. TRI. non si ritruoua cento
Carlin. BR. ti uuo uestir tutta di nuouo:
Da capo a piedi. GIA. n'ho ben gran bisogno:
Ch'io non ho se non questa gonnelluccia

Che mi uedete. BR. & fra quattro o ſei giorni
Vuo menarti a Vinegia ; doue inſieme
In gioia uiuerem ſin a la morte .
Et ſpero anchor porti l'annello in dito.
GIA. Verrò Signor ouunque piace a uoi.
TRI. A che perder piu tempo ? s'auuicina
L'hora di cena : andiamo a l'hoſteria ;
Doue potrete piu commodamente
Farui carezze, & ragionar inſieme.

ROSPO, FAVSTO
AMANTE.

Dunque ſenza far motto a uoſtro padre
Vi uolete partir di queſta terra
i all'improuiſo ? FA. uoglio allontanarmi
Da queſto ardor, da queſto mio tormento:
Voglio prouar ſe tempo, o lontananza,
Queſto penſier puo de la mente trarmi.
RO. Voſtro padre per Dio morrà d'affanno.
FA. Et muoia. RO. brauerà di caſtigarui
D'exheredarui: manderauui dietro
Meßi, & ſtaffette. FA. ſon ſi diſperato,
Si oppreſſo dal dolor, che non mi curo
Di robba piu, ne di padre,& di madre,
Ne di me ſteſſo. RO. oue uolete andare ?
FA. Oue il deſtino, & la mia acerba ſorte
Mi guiderà. RO. che ſi dirà di uoi ?

FA. Che mi curo io di chiacchiere del uolgo?
RO. Et che danari hauete? FA. mi ritruouo
Venticinque fiorin, oltre l'annella,
E una medaglia, e una colana d'oro.
RO. Et chi ui seruirà? FA. serui non uoglio.
RO. I' dunque restarò? FA. resta co'l uecchio.
RO. Doue hauete'l caual? FA. ben trouer onne
Da poste. RO. deh patron fate a mio senno,
Deh non andate. FA a mio padre dirai
In nome mio: che'l troppo amor di Liuia
M'ha sforzato far questo: & che non pensi,
Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera
Non è contento che la pigli. RO. è meglio
Che gliel diciate uoi di uostra bocca:
Che fie forse contento. FA. è troppo duro,
E troppo strano. RO. deh torniamo a casa:
Et ui trarrò di pie cotesti sproni,
Et cotesti stiuali. FA. & se giamai
Per sorte auien, che tu riuegga Liuia,
Dilli, Fausto se'n ua pe'l mondo errando:
Vi raccomanda il cuor, che con uoi resta.
RO. Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?
FA. Macro mi pare amico nostro grande.

MACRO PALAFRENIERO, FAVSTO, ROSPO.

O Dio quanto piacer, quanta allegrezza,
Quante carezze, quanti abbracciamenti
Sono

Sono hora in questa casa: quanta festa,
Quanto riso. RO. ascoltate. MA. domattina
Il Medico uerrà con suo fratello
Dal nostro Cardinale: & uuol contargli
Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi
Per gelosia. FA. che dice di fratello?

MA. Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quasi
Scoppiar di riso: quando n'ha narrati
Gli strani casi, & le piaceuolezze,
C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude
Ch'è stato pazzo: & che mertaua peggio:
Et ha giurato, & fatto sacramento
Di non uolere essere mai piu geloso:
Et colle braccia al collo a sua mogliera,
Le ha domandato piu di cento uolte
Perdono del suo errore: ella da prima
Gli fece un buon ribuffo: al fin basciollo,
Et perdonolli: suo fratello Folco
Scoppiaua delle risa: e'l suo famiglio.

FA. Ei noma Folco. RO. state ad ascoltarlo.

MA. Hor perch'io son amico di messere
Fausto, figliuol di messer Lucio, uado
A dargli la miglior nuoua, ch'ei possa
Hauer al mondo. FA. o Dio pur che sia uero.

MA. Che quando questo Folco è stato in casa.

FA. Per Dio che Folco debbe esser uenuto.

MA. Et sua figliuola gliè uenuta inanzi
Ch'è la piu bella giouine del mondo;

La prima cosa, che le ha detto, è questa;
Che la uuol maritare: & ch'ella stessa
S'elegga un buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le uuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento anchora;
Pur ch'un marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di uirtù si truoui:
Et che brama di far quanto piu tosto
Sarà poßibil questo matrimonio.

RO. *Beato uoi patron, se questo è uero.*

FA. *O come tutto d'allegrezza tremo.*

MA. *La giouane gli ha detto, che non uuole*
Altro marito mai, che messer Fausto
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente
Piu tosto uuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto, che domani a la piu lunga
Vuol gire a ritrouara a bella posta
Messer Lucio: & parlar seco di questo.

FA. *I' son, s'egli non finge, il piu felice*
Innamorato, che mai fusse al mondo.

ME. *Et dice, ch'egliè certo per la dote*
Honoreuole & bella, che uuol dargli,
Et per la stretta amicitia, ch'è stata
Sempre tra lor, che piacerà il partito
A messer Lucio sommamente: & quanto
Potrà piu tosto uorrà che si faccia
Questo si disiato sposalitio.

RO. Perche tardiam che non andiam a lui?
A chiarirci s'è uero, o se pur finge.
MA. I' che so il grande amor, che messer Fausto
Porta a costei, che spasima, che muore,
Et non riposa mai ne di, ne notte.
Gli uado a dar questa si buona nuoua;
Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale.
FA. Andiamo. MA. eccol per Dio: eccolo, è d'esso:
O come uiene a tempo. o messer Fausto
Mi rallegro con uoi. FA. dite di gratia,
E' uero cio che u'ho sentito dire?
MA. A ch'effetto il direi? FA. Folco è tornato?
MA. Tornato, & ricco. FA. & uoi l'hauete uisto?
MA. Con gli occhi miei. FA. & uuol maritar Liuia?
MA. Et darle bella dote. FA. ella mi uuole?
MA. Non uuol altro che uoi. FA. & tosto brama
Far questo sposalitio. MA. hoggi o domani
Parlar con uostro padre. FA. & questo è uero?
MA. Egliè il uangelo. FA. o come'n un repente
Dal duol, dal pianto, & da una gran miseria
M'hauete alzato ad uno immenso gaudio.
MA. Et io che premio haurò di cosi buona
Nuoua. FA. la mia berretta di uelluto
Colla medaglia, & co i puntali d'oro.
RO. Hor datela a costui, che piu la merta,
Che'l Ruffian. MA. l'accetto, & portarolla.

Per uoſtro amor: ma c'habito è coteſto?
Oue uolete andar? FA. s'io non haueßi
Hauuta queſta nuoua, me n'andauo
Diſperato pe'l mondo. RO. andiam a caſa.

MA. Andiam: ch'io uuo parlar con uoſtro padre
Sopra di queſto. FA. eshortatelo quanto
Potete a farlo: eshorterollo anch'io.

RO. Senza ch'alcun lo eshorti, ſe la dote
Son mille ſcudi, lo farà di gratia.

MA. Son mille, & piu: come di propria bocca
M'ha detto. FA. uoglio poi Macro contarui
Le burle, & le diſgratie, che mi ſono
Hoggi accadute: & come uoi m'hauete
Tolto in iſcambio, & rotto hoggi un diſſegno:
Che ui farò ſcoppiar certo di riſo:
Ma ſe mi deſte hoggi diſturbo, & noia,
Ben m'hauete dato hor maggior contento.

MA. Andiam pur uerſo caſa uoſtra. FA. andiamo:
Non ſi diſperi alcun, quantunque oppreſſo
Da mille affanni ſia: ma ſperi ſempre
Sin'a la morte: ch'in un punto uiene
Dopo'l pianto, e'l dolor; la gioia, e'l riſo.
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua: fortunato Fauſto.

MA. Voi aſpettatori troppo indugiareſte
Se uolete ueder le cerimonie,
E'l fin di queſto noſtro ſpoſalitio:
Di dentro ſi farà cio che ci reſta

Da fare. messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto.
Il Medico mai piu non fie geloso:
Ma uiuerassi per lo inanzi in pace
Con sua mogliera, & suo Fratello Folco.
Voi c'hauete moglier giouane, & bella,
Da lui pigliate essempio: & non ne siate
Gelosi piu, che certo fate peggio:
Perche'l piu de le uolte è temeraria
La gelosia: che ui appresenta cose,
Che'n effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo.
Horsu se questa fauola u'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'usanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.

N VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.

SEMPE
ADEM
G G
F